

## Commissione Consiliare Permanente Affari Esteri, Emigrazione ed Immigrazione, Sicurezza e Ordine Pubblico, Informazione

Mercoledì 23 luglio 2025, pomeriggio

*Torna a riunirsi, nella giornata di mercoledì 23 luglio, la Commissione Consiliare Permanente Affari Esteri, Emigrazione ed Immigrazione, Sicurezza e Ordine Pubblico, Informazione.*

*I lavori si sono aperti con il comma “comunicazioni”. Il Segretario di Stato Luca Beccari ha offerto un’ampia panoramica sull’impegno della Repubblica di San Marino in ambito internazionale, in particolare riguardo alla questione palestinese. Ha annunciato la propria partecipazione alla conferenza ONU del 28-30 luglio sulla risoluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese, inizialmente prevista per giugno ma sospesa a causa delle tensioni tra Israele e Iran. Beccari ha riepilogato le recenti posizioni espresse da San Marino in sede internazionale: alla FAO, all’Assemblea Generale ONU, all’OMS e durante il Consiglio di Sicurezza, sottolineando la coerenza dell’azione diplomatica sammarinese a favore del cessate il fuoco, della protezione dei civili e del riconoscimento dei diritti del popolo palestinese.*

*Durante la seduta è intervenuta Antonella Mularoni (RF), che ha chiesto chiarimenti su una lettera inviata dall’Ufficiale di Stato Civile, nella quale vengono sollevate “tutta una serie di problematiche che l’Ufficio si trova ad affrontare proprio per le questioni relative alla cittadinanza”. Ha lamentato il silenzio del Governo e sollecitato un confronto nella prossima sessione. Infine, ha posto l’attenzione sulle criticità legate alla vendita di auto da San Marino all’Italia, chiedendo un monitoraggio costante. Il presidente della Commissione, Michele Muratori (Libera), ha risposto assicurando che la questione sollevata dalla dirigente dello Stato Civile è già stata portata all’attenzione del Segretario Belluzzi e sarà valutata la possibilità di un confronto ufficiale. Matteo Zeppa (Rete) ha dato lettura di un Ordine del giorno per impegnare “il Congresso di Stato a porre in essere ogni azione utile al fine di sostenere l’apertura di corridoi umanitari o ogni altra iniziativa atta a garantire la tutela e l’accoglienza della popolazione civile in fuga dalla Palestina o già fuggita dalla propria terra per riparare in altre nazioni vicine, attivandosi concretamente – con modalità consone alla nostra realtà territoriale e statuale – anche al fine di garantire loro l’inalienabile diritto di rientrare nella propria terra d’origine una volta terminata l’emergenza umanitaria e la guerra”. **L’ordine del giorno, sottoscritto da tutti i gruppi consiliari, viene messo in votazione e approvato all’unanimità con 11 voti a favore.***

*Fabio Righi (Domani Motus Liberi) ha criticato la gestione - nel corso dell’ultima seduta del Consiglio Grande e Generale - dell’ordine del giorno sul percorso di associazione con l’Unione Europea. Ha ribadito che la sua forza politica non è contraria all’accordo ma chiede maggiore trasparenza, strumenti di valutazione dell’impatto e coinvolgimento dei cittadini. Ha sostenuto che la dinamica messa in atto dalla maggioranza” ha impedito “di ottenere ancora una volta un ordine del giorno all’unanimità in Consiglio”. Righi ha inoltre approfondito il tema delle immatricolazioni in Italia, chiedendo di “implementare e potenziare la rete e gli strumenti di controllo a disposizione degli uffici, e attivare procedure che portino a un controllo integrato e a una maggiore sicurezza”. Lorenzo Bugli (PDCS) ha replicato direttamente a Righi, accusando Motus di ambiguità. Ha spiegato che l’ordine del giorno della maggioranza si limitava a ribadire la volontà di proseguire nel percorso di associazione con l’UE e la necessità di migliorare l’informazione ai cittadini. Secondo Bugli, il rifiuto di firmare è stato motivato dalla volontà di inserire, in modo poco chiaro, riferimenti a una consultazione popolare. “Per questo che c’è stata una certa fibrillazione nei vostri banchi, in quel*



momento in cui siamo venuti a proporvi la firma sull'ordine del giorno. Una fibrillazione evidente, che si è vista anche nelle successive evoluzioni politiche” ha detto Bugli. Quindi un'esortazione, rivolta a Motus, affinché chiarisca definitivamente la propria posizione sull'Europa. “La fibrillazione c'è stata nel momento in cui ci è stato sottoposto un testo imm modificabile, e si è rifiutato di inserire un punto che era già stato approvato in un ordine del giorno votato all'unanimità a marzo” la replica di Righi.

Nicola Renzi (RF) ha riportato l'attenzione sulle distorsioni economiche, in particolare quelle legate al commercio di auto e liquori. Ha ricordato come, già da tempo, operatori economici seri avessero lanciato segnali d'allarme, sottolineando l'importanza di non banalizzare o eludere queste criticità. Renzi ha auspicato un'informativa riservata ai consiglieri sul lavoro degli uffici, sulle segnalazioni ricevute e sugli interventi messi in atto. Ha inoltre avanzato una riflessione sulla riorganizzazione dei corpi di polizia, definendo insostenibile l'attuale assetto tripartito nel lungo periodo. Manuel Ciavatta (PDCS) ha sottolineato il valore storico e simbolico della recente visita a San Marino del direttore dell'Agenzia delle Entrate italiana. Un passaggio che, secondo Ciavatta, testimonia la maturazione del rapporto bilaterale e la credibilità internazionale riconquistata dal Paese. Dalibor Riccardi (Libera), riprendendo la questione palestinese, ha espresso pieno sostegno all'ordine del giorno presentato da Matteo Zeppa, sottolineando come il contenuto del testo sia perfettamente in linea con i valori umanitari e storici di San Marino. Gerardo Giovagnoli (PSD) ha suggerito di allargare lo sguardo oltre il solo conflitto israelo-palestinese, ricordando che nel mondo ci sono attualmente 56 conflitti attivi, molti dei quali ignorati dal dibattito pubblico. Giovagnoli ha poi proposto incontri diretti con due piccoli Stati già integrati con l'Unione Europea, Malta e Liechtenstein. Maria Luisa Berti (AR) ha confermato il pieno appoggio della sua forza politica all'ordine del giorno sulla Palestina, considerandolo un segnale coerente di attenzione e solidarietà verso una popolazione martoriata. Berti ha proposto di organizzare un'audizione con i vertici delle forze di polizia, per comprendere le strategie in atto e affrontare eventuali criticità.

**Al comma 2 è in programma il riferimento del Segretario di Stato Luca Beccari sull'avanzamento dell'accordo di associazione con l'Ue.**

Il Segretario di Stato Luca Beccari ha aggiornato i commissari sugli sviluppi più recenti. In particolare, ha annunciato che il Parlamento europeo ha compiuto due importanti passi avanti approvando, il 15 e 16 luglio, i pareri delle Commissioni per i problemi economici e monetari e per il mercato interno e la tutela del consumatore. Beccari ha anche sottolineato come, sul fronte UE, la questione tecnica della "competenza mista" – che coinvolge il tipo di approvazione richiesta all'interno dell'architettura istituzionale europea – stia per essere affrontata dal Coreper. Beccari ha inoltre fatto riferimento agli aspetti più innovativi dell'accordo, come l'inclusione di normative europee sul roaming, l'intelligenza artificiale e la cybersecurity, e ha rilanciato la proposta di una comunicazione più ampia e trasversale, coinvolgendo tutte le forze politiche, le parti sociali e il mondo sindacale. L'importanza della comunicazione è stata richiamata anche dal commissario Lorenzo Bugli (PDCS), che ha denunciato la presenza di forze politiche che strumentalizzano il dibattito per cercare un consenso facile, diffondendo allarmismi infondati come quello sui flussi migratori. Bugli ha rimarcato come il documento sia pubblico da oltre un anno, in una versione anche semplificata, e ha esortato la politica a tornare ad essere un canale serio di informazione e spiegazione, capace di superare nostalgie del passato e populismi da bar. Matteo Rossi (PSD) ha accolto con entusiasmo i segnali positivi giunti dal Parlamento europeo. Spazio poi ad alcune considerazioni di carattere politico. “Tutti i partiti dell'arco parlamentare, in questi anni, con diverse gradazioni, hanno parlato nei propri programmi di una progressiva integrazione europea, di un'integrazione guidata. Quindi chi oggi invoca la mancanza di democrazia mi sembra che sia in corto circuito. Chi oggi decide di stare dalla parte sbagliata della storia ne paga le conseguenze sul piano politico” ha detto Rossi chiamando in causa il Partito Socialista e Domani Motus Liberi, “il



*primo partito che si spacca sul tema dell'Unione Europea". Nicola Renzi (RF) ha riconosciuto che, in passato, l'errore della politica è stato forse quello di anticipare con eccessiva enfasi i tempi della firma. Da parte di Renzi un invito a mettersi nei panni della controparte europea, che ha investito oltre dieci anni nella costruzione dell'accordo, e ha invitato il Paese a dare un segnale di serietà e coerenza. Secondo Renzi, chi chiede un referendum dovrebbe indicare un'alternativa concreta, che però non è mai emersa. "L'aiuto più grande per far capire l'importanza e il valore di questo accordo può venire proprio dai giovani" ha aggiunto Renzi. Critiche a Domani Motus sono arrivate anche da Gerardo Giovagnoli (PSD) che ha giudicato politicamente poco lungimirante la scelta di non aderire all'Odg in Consiglio, osservando come proprio da quel gruppo sia emersa una frattura interna. Giovagnoli ha anche espresso preoccupazione per il clima che si sta generando attorno al tema, paragonandolo alla campagna disinformativa della Brexit, e ha denunciato una deriva antieuropeista che mina la fiducia nell'intero sistema politico. Ha proposto un ordine del giorno per promuovere incontri istituzionali con rappresentanti di Paesi già integrati nell'Unione Europea o nello Spazio Economico Europeo, come Malta e Liechtenstein, affinché possano testimoniare la loro esperienza e sfatare le previsioni catastrofiche avanzate da alcune voci critiche. Dalibor Riccardi (Liberà) ha voluto ribadire con forza la coerenza della posizione di Libera, che considera il sostegno all'accordo un punto irrinunciabile del proprio programma politico. Ha messo in guardia da un uso strumentale del referendum, ritenendo che l'eventuale consultazione popolare debba avvenire solo dopo l'implementazione dell'accordo, e non sulla base di percezioni emotive. Secondo Matteo Zeppa (Rete) il rischio di non abbracciare il negoziato, per una realtà come San Marino, è quello di "morire di inedia". "Quello che mi fa specie è che si stia cercando di far passare l'idea che tutto sia stato calato dall'alto. Non è così. Mi fa rabbia che qualcuno, l'ha detto anche oggi, stia in una lista attualmente al governo che ha sottoscritto un programma chiaramente europeista" aggiunge. Se si vuole davvero seminare scetticismo per fini politici, allora è chiaro che bisogna rispondere con informazioni e presenza sul territorio".*

*Alle 18.00 il Comma 2 viene interrotto e i lavori proseguono in seduta segreta fino alle 20.00 con l'Aggiornamento sulle vedute e proposte concernenti i controlli sulle residenze e successivi commi. Il comma 2 sarà riaperto nella giornata di domani, con la seduta calendarizzata a partire dalle 9.00.*

### ***Di seguito una sintesi dei lavori***

#### **Comma 1 - Comunicazioni**

**Segretario di Stato Luca Beccari:** Vado sul tema Palestina. La conferenza ONU sulla risoluzione pacifica della questione palestinese e l'implementazione della soluzione dei due Stati, la conferenza di giugno, è stata sostanzialmente avviata ma immediatamente sospesa per effetto delle ulteriori tensioni e per motivi di sicurezza dovuti ai vari attacchi fra Israele e Iran. È stata ricalendarizzata e riprenderà i suoi lavori dal 28 al 30 luglio. Per questo motivo domenica partirò per New York, dove parteciperò – come da programma previsto già per giugno – a questa conferenza, anche in attuazione dell'ordine del giorno sul tema della Palestina che, fra le varie tappe, prevede anche questo passaggio. Nel frattempo, c'è stata un'interessante iniziativa promossa dal Collettivo per la Palestina, un momento di preghiera e riflessione contro il genocidio in Palestina e per la pace, alla quale ho partecipato insieme a Sua Eccellenza il Vescovo Beneventi, a padre Gabriel Cerbu della Diocesi Ortodossa Romana e al Presidente dell'Associazione Culturale Musulmana di San Marino. È stata un'interessante iniziativa che si innesta perfettamente in una delle nostre direttrici, quella del dialogo interreligioso. Infatti, questo momento di preghiera e riflessione è stato celebrato nella Cripta di Meditazione, inaugurata durante la presidenza sammarinese del Consiglio d'Europa. Devo dire che sarebbe stato bello avere anche una partecipazione istituzionale più ampia, ma sono certo che in futuro iniziative di questo tipo potranno coinvolgere anche altri rappresentanti delle istituzioni. Sempre sul tema della Palestina, ci siamo espressi in diverse sedi nel mese di giugno. Vado in ordine inverso. Per ultimo, alla FAO, dove



San Marino è intervenuto attraverso il Segretario Ciacci alla 44<sup>a</sup> conferenza, esprimendo profonda preoccupazione per la crisi umanitaria e per il rischio di carestia, portando la posizione di San Marino. Il 25 giugno, durante il dibattito aperto del Consiglio di Sicurezza sui bambini nei conflitti armati, l'ambasciatore Beleffi ha ribadito il pieno supporto di San Marino alla rappresentante speciale ONU Virginia Gamba, che ha denunciato l'escalation di violenze contro i minori e la negazione degli aiuti umanitari. Il 12 giugno abbiamo votato a favore della risoluzione durante la decima sessione speciale dell'Assemblea Generale sul Medio Oriente, che chiedeva il cessate il fuoco immediato, il rilascio degli ostaggi, l'accesso umanitario senza ostacoli, la condanna dell'uso della fame come arma, il sostegno alla mediazione di Egitto, Qatar e Stati Uniti, il riconoscimento di Gaza come parte dello Stato Palestinese, la fine degli insediamenti illegali e delle violenze in Cisgiordania, incluse Gerusalemme Est, e l'unità dei territori palestinesi sotto l'Autorità Nazionale Palestinese. Abbiamo anche sostenuto la dichiarazione della delegazione dell'Unione Europea, che ha denunciato la crisi umanitaria e il blocco degli aiuti. Il 6 giugno San Marino ha votato a favore della risoluzione che garantisce alla Palestina diritti e privilegi paragonabili a quelli degli altri membri, in attuazione di una risoluzione del 2024 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. All'OMS abbiamo sostenuto le quattro risoluzioni e decisioni a favore della Palestina, riguardanti le condizioni sanitarie nei territori palestinesi occupati, la notifica del Regolamento Sanitario Internazionale alla Palestina, e l'innalzamento delle bandiere degli Stati osservatori – inclusa quella della Palestina – presso l'OMS. Il 14 luglio è stato approvato l'ordine del giorno presentato da RETE relativo al riconoscimento di un'onorificenza a Francesca Albanese, relatrice speciale che – come la rappresentante speciale Gamba – ha ricevuto forti critiche per il suo lavoro di testimonianza di ciò che accade in quei territori. Il 7 luglio è stata una giornata importante, che ha visto la presenza a San Marino di una delegazione dell'UNESCO, in particolare con la visita di Stefania Giannini, direttrice generale dell'UNESCO per l'istruzione. Si è tenuta un'udienza pubblica con gli Eccellentissimi Capitani Reggenti, durante la quale è stata evidenziata tutta una serie di punti di sviluppo delle attività di San Marino in ambito UNESCO. È stata inaugurata la mostra dedicata all'inserimento del manoscritto sulle Vite dei Santi Marino e Leone nel Registro della Memoria del Mondo. Abbiamo parlato di quella che potrà essere l'adesione delle scuole sammarinesi alla rete delle scuole UNESCO e vi è stato il coinvolgimento dell'Università per l'istituzione di una cattedra UNESCO presso il nostro ateneo. In particolare, è stato affrontato il tema dell'educazione alla pace, ai diritti umani e allo sviluppo sostenibile, che rappresentano le nuove frontiere di sviluppo dell'UNESCO. Come sapete, in Consiglio abbiamo portato, l'elevazione della professoressa Fadiga al massimo grado dell'Ordine di San Marino.

**Antonella Mularoni (RF):** Tre questioni. La prima: vorrei riagganciarci alla sua comunicazione, presidente. Le voglio dire che non sono d'accordo con la procedura che è stata seguita, e chiedo che per il futuro si faccia diversamente. Se una delibera, mesi fa, è stata adottata con un certo disposto, non si può semplicemente prendere atto, da parte degli Esteri, che si sono sbagliati a fare l'istruttoria, cambiare il testo della delibera e comunicarlo solo dopo. Se c'è una questione di urgenza, Presidente, ci può mandare una comunicazione anche in chat, lo decidiamo, ma la delibera deve essere rettificata dalla Commissione Esteri, non da altri. Inoltre, lei ci dice che è una delibera del 2024, ma siamo a luglio 2025. Io non sono d'accordo con la procedura e ci tengo che venga messo a verbale, quindi spero che per il futuro si proceda diversamente. Seconda questione. Da diversi giorni l'Ufficiale di Stato Civile ha inviato una lettera ai commissari della Commissione Consiliare I e della Commissione Consiliare II, sollevando tutta una serie di problematiche che l'Ufficio si trova ad affrontare proprio per le questioni relative alla cittadinanza. Il Governo è rimasto muto, non sappiamo nulla, e anche lei oggi non ha detto nulla. Non abbiamo messo all'ordine del giorno nulla che riguardi questa lettera. Vorrei capire come intendiamo procedere, perché penso che le questioni sollevate siano importanti. Spesso la modalità con cui oggi l'Ufficio si trova ad affrontarle porta via solo del tempo e appare poco utile. Siccome è aperto anche il tema della cittadinanza, sebbene per altre questioni, mi piacerebbe, e comunque vorrei dare un contributo positivo, affrontare questi nodi, anche perché un dirigente di un ufficio pubblico ha sollevato delle questioni, fa delle proposte, e chiede alla politica di



dare risposte. Il Consiglio può decidere anche diversamente da quanto proposto, ma penso che sia nostro dovere, come forze politiche, occuparcene e dare delle risposte, quali che siano. Chiedo quindi che nella prossima sessione della Commissione se ne parli, oppure che ci venga comunicato come si vuole procedere. La lettera è stata inviata ai commissari di due Commissioni, e mi piacerebbe sapere se il Governo ha approfondito le tematiche indicate in quella missiva e se ha già delle proposte da sottoporci. Anche nell'ultima sessione consiliare si è parlato solo di mandare la legge sulla cittadinanza all'esame della Commissione, dopo che invece si era deciso di affrontare la seconda lettura direttamente in aula consiliare. Ribadisco: in prima lettura avevo sollevato la questione, si sono sospesi i lavori, è stato convocato il dirigente, si è presa una decisione, e poi, mesi dopo, si è capito che non andava bene. Non vorrei che continuassimo a lavorare così, perché se continuiamo su questa strada perdiamo tempo e non arriviamo a capo di nulla. Terza questione, che non riguarda direttamente noi, ma è presente sui giornali in questi giorni. È emerso, anche nel rapporto bilaterale, che la vendita delle autovetture da San Marino verso l'Italia poneva qualche problema. Lo abbiamo detto per mesi e mesi, e ci è sempre stato risposto che andava tutto benissimo, che l'Italia riconosceva che non c'erano criticità, e che la colpa era di altri. Ecco, mi pare che quello che sta emergendo dai giornali in questi giorni – anche se il Segretario alle Finanze fa di tutto per farlo sembrare un grande successo – dimostri che questa visita e questo momento di lavoro servono proprio per affrontare delle criticità. Perché, almeno stavolta, non si è potuto evitare di ammettere che ci sono delle criticità nelle immatricolazioni in Italia di alcune autovetture e mezzi venduti a San Marino. Sappiamo che si tratta di problematiche storiche, che ogni tanto ritornano. Quello che mi dispiace è che non ci sia la volontà di riconoscerlo finché non siamo costretti a un bagno di verità, imposto dall'Italia. Il mio invito è di agire con un monitoraggio attento, prima che le situazioni esplodano, evitando anche brutte figure a livello internazionale. Sembra sempre che San Marino intervenga solo quando scoppia il bubbone. Il mio è un invito sincero, per il bene del Paese e della sua immagine. Serve attivare un monitoraggio interno costante ed efficace, affinché i furbi che vengono a insediarsi a San Marino, turbando il mercato e danneggiando gli operatori seri e sani – che sono presenti da decenni, sanmarinesi o meno – non portino a pregiudizi anche verso questi ultimi. Di fronte alle frequenti sottovalutazioni, credo che sia urgente mettere in atto un'azione di monitoraggio efficace. A maggior ragione ora che stiamo portando avanti un percorso di associazione con l'Unione Europea, dobbiamo essere assolutamente trasparenti e dimostrare al mondo che le vecchie strade del passato sono solo un brutto ricordo

**Michele Muratori (Libera), presidente della Commissione:** Per quanto riguarda la comunicazione riguardante la missiva arrivata dalla dirigente dello Stato Civile: ho già informato il Segretario Belluzzi, che segue anche la questione, per valutare la possibilità di intervenire e incontrare ufficialmente la dirigente. Non ho comunicato nulla finora perché non c'è ancora nulla di ufficiale, ma mi sono già attivato. Vediamo come possiamo procedere, se c'è la volontà di aprire un dibattito. Credo che la Commissione I, che si è assunta anche l'incarico di sviscerare la legge sulla cittadinanza, sia l'ambito più corretto, ma considerando che la missiva è arrivata anche alla II Commissione, possiamo valutare l'organizzazione di un dibattito congiunto. In questa seduta non c'era tempo utile, ma ci tengo a sottolineare che la questione non è stata dimenticata. Anzi, c'è la volontà di affrontarla, anche perché le criticità sollevate dal Servizio di Stato Civile riguardano una mole di lavoro eccessiva che si potrebbe risolvere cambiando la normativa. Poiché non c'era ancora un passaggio ufficiale, la sua sollecitazione è arrivata per prima, e le rispondo già che la questione è all'attenzione e non è stata accantonata.

**Matteo Zeppa (Rete):** Due aspetti. Uno è stato poc'anzi citato dalla collega: la visita ufficiale a San Marino da parte dell'Agenzia delle Entrate. È evidente che, anche leggendo le dichiarazioni del Segretario Gatti, non si nasconde il fatto che ci siano dei problemi. Altrimenti, non ci sarebbero stati questi incontri con l'Agenzia delle Entrate, soprattutto su un tema delicatissimo come quello delle autovetture e dei motocicli. Io avevo sollevato il problema più volte in Consiglio Grande e Generale, e ovviamente Marco Gatti, Segretario, ha risposto in maniera vaga. La risposta a quella vaghezza è



proprio questo incontro, evidentemente necessario per evitare conseguenze peggiori. So che stanno nascendo anche comitati al di fuori dei nostri confini a tutela dei frontalieri, delle loro professionalità e della libera professione. Il secondo aspetto. Ringrazio il Consiglio Grande e Generale e ringrazio il Segretario Beccari che ha colto l'occasione per far sentire la voce di San Marino nel contesto internazionale, in merito al genocidio in corso a Gaza. Sono molto contento delle deliberazioni che ci ha recentemente illustrato il Segretario. E' stata rimessa in calendario la conferenza presso l'ONU dal 28 al 30 luglio, quella sospesa quando Israele ha bombardato un altro Stato. Speriamo che questa volta la conferenza sui due Stati sia risolutiva. Ovviamente, come ha ricordato il Segretario, con il mandato del Consiglio Grande e Generale. È straziante, e genera un grande senso di impotenza, ogni volta che si apre un rotocalco online o si leggono testimonianze su quel che accade. Questo credo riguardi tutte le persone di buon senso. Cito semplicemente, perché è giusto farlo ora, le parole del Segretario Generale dell'ONU che parla di "Horror show". L'orrore di cui parla il Segretario Generale dell'ONU è che in Giordania ci sono magazzini stracolmi di alimenti che non vengono consegnati agli abitanti di Gaza perché Israele lo impedisce. Sono molto contento che ci sia stato quell'incontro interreligioso. Credo sia qualcosa di straziante, non più degno della razza umana. Credo che il governo israeliano non sia più umano, è subumano. E temo veramente che si andrà ancora oltre, tenuto conto che i varchi della Striscia di Gaza sono perlopiù chiusi. Il grande progetto è quello di spostare la popolazione, affamandola, uccidendola, bombardando anche le tendopoli. È una cosa che dovrebbe creare uno sdegno e una presa di posizione mondiale, ma purtroppo non c'è. Proprio perché credo che la posizione presa da San Marino – considerata la piccola dimensione che ha ma la grande propensione nell'affrontare i problemi – vada riconosciuta, propongo un ordine del giorno alla Commissione che si inserisce esattamente in questo solco: il riconoscimento e l'apertura di canali diplomatici per un riconoscimento veritiero della dignità di un popolo che non ha più nemmeno una terra. Ne do lettura, e naturalmente il testo è aperto a tutti i gruppi: se si vorrà modificarlo per migliorarlo, ben venga.

Il commissario Zeppa dà lettura di un ordine del giorno per impegnare *“il Congresso di Stato a porre in essere ogni azione utile al fine di sostenere l'apertura di corridoi umanitari o ogni altra iniziativa atta a garantire la tutela e l'accoglienza della popolazione civile in fuga dalla Palestina o già fuggita dalla propria terra per riparare in altre nazioni vicine, attivandosi concretamente – con modalità consona alla nostra realtà territoriale e statuale – anche al fine di garantire loro l'inalienabile diritto di rientrare nella propria terra d'origine una volta terminata l'emergenza umanitaria e la guerra”*.

**Fabio Righi (D-ML):** Vorrei cogliere l'occasione di questo comma comunicazioni, anche considerando la presenza in aula del Segretario. Vorrei infatti, anche a nome della mia forza politica, rappresentare quanto le dinamiche che hanno caratterizzato il comma comunicazioni dell'ultima seduta consiliare abbiano impedito di arrivare alla sottoscrizione di un ordine del giorno all'unanimità. Un ordine del giorno che conferma ciò che è riportato anche nel testo presentato dalla mia forza politica: la prosecuzione del percorso di associazione con l'Unione Europea. Dico questo perché, purtroppo, qualcuno antepone ancora oggi dei giochini politici a una dinamica che tutti, a parole, dicono essere strategica. Mi dispiace che qualcuno anteponga dei giochini politici a quello che ai microfoni viene dichiarato essere un percorso strategico. Noi lo abbiamo sempre sostenuto come tale, e questo non cambia la posizione della mia forza politica. Continuiamo a ritenere fondamentale ottenere valutazioni di impatto – che ancora mancano – e garantire una maggiore consapevolezza e un maggiore coinvolgimento della cittadinanza. Vorrei essere chiaro su questo punto, perché credo che la dinamica messa in atto dalla sua maggioranza, Segretario, sia stata dannosa soprattutto per lei, più che per noi. Ha impedito di ottenere ancora una volta un ordine del giorno all'unanimità in Consiglio. Penso che ciò debba essere per lei motivo di forte riflessione. Lo dico perché le modalità con cui è stato presentato quell'ordine del giorno – all'interno di un comma comunicazioni che ha preso una piega inaspettatamente legata all'Unione Europea – hanno visto il testo distribuito in formato Word a tutti i capigruppo, anche di opposizione, tranne che alla mia forza politica. A noi è stato presentato solo successivamente, a cose fatte, in forma imm modificabile, dopo che erano state respinte proposte di



modifica che chiedevano semplicemente l'inserimento di punti già votati all'unanimità da quest'Aula nel marzo 2025. Credo che questo sia stato un brutto episodio. Mi dispiace. Se lei, Segretario, si va a rileggere il punto uno, scoprirà che è esattamente identico – come lo è, più o meno, tutto il resto – a quello dell'ordine del giorno della sua maggioranza. Lo dico a scampo di equivoci, e continueremo a ripeterlo in tutte le sedi. Detto questo, e mi sembrava doveroso, mi permetto di dare anch'io un piccolo contributo sulla dinamica sollevata da qualche commissario prima del mio intervento, in merito al tema dei controlli e, nello specifico, delle autovetture, quindi del rapporto con l'Italia su quello specifico settore. Non ripeterò quanto ho detto più volte da posizione di governo, perché è una situazione che conosco bene. Per quanto San Marino possa avere le problematiche che ogni Paese ha, in quel caso non è stato complice di una determinata dinamica, ma ne è stato vittima. Quella dinamica ha comunque creato problematiche, ma mentre prima il sistema garantiva un certo tipo di operatività, successivamente si è attivato un pronto intervento, con scambio di informazioni con la parte italiana, eccetera. Questa è la Commissione Esteri, ma anche la Commissione Sicurezza. Cosa significa, allora, il tema sicurezza in questa Commissione? Penso significhi che questa Commissione è competente, magari anche in forma congiunta con quella Finanze, per trattare il tema dei controlli e della sicurezza. Su questo fronte, non si è voluto arrivare a un'implementazione che oggi è invece un problema per San Marino. Perché quando gli uffici si sono accorti di una dinamica distorsiva o di elementi di anomalia, si sono attivati subito tavoli, segreterie, eccetera. Il problema è che ci si è accorti a livello tributario solo dopo, cioè a danno già avvenuto. E a livello di Ufficio Attività Economiche ci si è mossi in conseguenza di segnalazioni dell'Ufficio Tributario. Per questo dico che non si è voluto intervenire: c'era un progetto chiaro, preciso, portato anche attraverso un decreto, modificato cento volte. È impensabile, nel 2025, che gli uffici scoprano certe cose per caso. Credo si debba fare una riflessione attenta, riprendendo quel progetto, modificandolo se serve, ripartendo anche da zero, ma seguendo ciò che oggi è una scienza: l'attività di controllo. Non è un'opinione, è ormai un'attività scientifica. Occorre rianalizzarla insieme, per implementare e potenziare la rete e gli strumenti di controllo a disposizione degli uffici, e attivare procedure che portino a un controllo integrato e a una maggiore sicurezza. Questo consentirebbe a San Marino di diventare davvero un Paese sicuro da questo punto di vista.

**Lorenzo Bugli (PDCS):** Il collega di Motus mi ha provocato sulla questione dell'ordine del giorno, e quindi ci tengo a chiarire una posizione che per noi è fondamentale. L'ordine del giorno riprendeva un dibattito lineare, svolto nel comma comunicazioni da tutte le forze politiche, tranne la vostra, e si limitava a due punti: proseguire sul percorso dell'accordo di associazione con l'Unione Europea e informare maggiormente – con maggiore intensità – i cittadini. Fine. L'ordine del giorno è stato costruito e redatto solo con quei due punti, appositamente, per non creare confusione e per non inserire all'interno altri elementi che potessero risultare distorsivi o richiamare altri ordini del giorno già votati dalla maggioranza. Qui bisogna dire le cose come stanno. Siamo venuti da voi, così come siamo andati da tutte le altre forze dell'opposizione. Abbiamo posto il tema dell'ordine del giorno, che tutte le altre forze hanno sottoscritto, tranne voi. Nella solita ambiguità con cui vi muovete, volevate inserire a tutti i costi il tema della consultazione popolare, senza chiarire se si trattasse solo di un'informativa o se si volesse strumentalizzarla con la questione del referendum. Che poi, ancora oggi, a casa vostra non si capisce se lo volete fare o meno. Ed è per questo che c'è stata una certa fibrillazione nei vostri banchi, in quel momento in cui siamo venuti a proporvi la firma sull'ordine del giorno. Una fibrillazione evidente, che si è vista anche nelle successive evoluzioni politiche. Quindi, caro collega di Motus, lei dovrebbe fare una riflessione su quale posizione vuole davvero avere rispetto all'accordo di associazione con l'Unione Europea. Ci sarà un comma apposito. Mi piacerebbe che lei, in quell'occasione, sostenesse davvero le posizioni che dice di avere, quindi che appoggiasse l'Europa e si allineasse alla linea di tutto l'arco parlamentare, tranne la vostra forza politica. Perché, glielo dico sinceramente, con il suo gruppo le posizioni devono essere chiarite. Basta con questa ambiguità. Il Parlamento ha deciso con un ordine del giorno ben chiaro: avanti con l'accordo di associazione, spieghiamolo bene ai cittadini. Altre parole sono superflue.



**Fabio Righi (D-ML):** L'intervento del collega conferma la dinamica che si è effettivamente verificata. Il dibattito del comma comunicazioni sull'Europa non può tener conto solo di quello che fa comodo a qualcuno. Gli interventi della mia forza politica, da sempre, dal 2018 ad oggi, sono tutt'altro che ambigui. Abbiamo sempre detto di non essere contrari all'accordo con l'Unione Europea, ma che vogliamo vederci chiaro. Vogliamo sapere quali sono le valutazioni di impatto, vogliamo chiarezza. E questa posizione è stata portata consapevolmente anche in quel dibattito. Non c'è stata nessuna fibrillazione politica. La fibrillazione c'è stata nel momento in cui ci è stato sottoposto un testo imm modificabile, e si è rifiutato di inserire un punto che era già stato approvato in un ordine del giorno votato all'unanimità a marzo. Quel tipo di indicazione non solo era sparito da quell'ordine del giorno, ma si è anche rifiutato di reinserirlo. Se vogliamo raccontare le cose come stanno, diciamolo chiaramente: su questo tema si sta giocando politicamente, con i soliti giochini da saltimbanco. A noi questo non sta bene. L'ordine del giorno presentato dalla mia forza politica riprendeva esattamente quei due punti: andare avanti con l'accordo e comunicare meglio ai cittadini. Quei due punti c'erano. Ma si chiedeva anche, perché portato nel dibattito dalla mia forza politica, di inserire altri due punti altrettanto validi: quello del coinvolgimento popolare – e lo abbiamo sempre detto, non siamo noi a voler fare un referendum – ma riteniamo che sia importante che la gente capisca. Perché oggi la gente non ha ancora capito, e riteniamo che sia importante che ci sia una valutazione di impatto. Perché l'implementazione dell'accordo non è uno scherzo, anche se voi continuate a riderci sopra.

**Nicola Renzi (RF):** Io volevo riprendere alcune tematiche che, secondo me, sono state solo in parte toccate e che ritengo molto rilevanti. La prima è quella delle distorsioni che abbiamo più volte evidenziato in quest'Aula, sia sulla tematica delle auto che su quella dei liquori. Lo abbiamo detto in tutte le sedi. Io non ho, in questo momento, conoscenze dirette dei dibattiti interni alla maggioranza, né della scorsa legislatura né dell'attuale, però avevamo la certezza che qualcosa non andasse, perché avevamo ricevuto segnalazioni direttamente da alcuni operatori seri, che si lamentavano proprio di questa situazione. Qui non può esserci distinzione tra maggioranza e opposizione o logica di gioco delle parti. Non voglio credere che esistano segretari di Stato che, tempo per tempo, possano avere piacere che nel Paese si commettano truffe. Dall'altro lato, però, non si può neanche continuare a rispondere sempre che va tutto bene quando vengono evidenziate delle criticità. In quel caso, la cosa migliore da fare sarebbe dare un'informativa, che a mio avviso dovrebbe essere riservata ai consiglieri, per fare chiarezza su quale sia stato il lavoro svolto dagli uffici, quali segnalazioni siano pervenute e in che modo si è intervenuti. Perché, alla fine, la politica può agire solo con strumenti normativi, più o meno stringenti, a seconda delle necessità, mentre l'Esecutivo può agire dotando gli uffici degli strumenti adeguati e dando una linea di indirizzo. Anche in questo caso, purtroppo, tutte le rassicurazioni che di volta in volta il Segretario Gatti ci ha fornito forse avrebbero meritato maggiore prudenza, maggiore cautela. Questo ci porta anche a un altro tema, che non solleviamo da almeno sei anni. Se ne parlava sul finire della legislatura precedente a quella in cui eravamo in maggioranza: la riorganizzazione dei corpi di polizia. Credo che su questo tema andrebbe fatta una riflessione. O si mantengono tre corpi di polizia distinti, ciascuno con le proprie caratteristiche e pari dignità, oppure si ragiona su un altro modello. Così com'è, il sistema rischia davvero di non reggere. Certamente, lo ribadisco io stesso: ci sono priorità più pressanti. Ma anche questo è un tema da tenere presente. Lo dico perché mi rendo conto che, guardando le statistiche di sicurezza del nostro Paese e comparandole con quelle di altri Paesi, San Marino è chiaramente un'isola felice. Dobbiamo riconoscerlo, dobbiamo ripeterlo con forza, e dobbiamo ringraziare tutti gli operatori del settore. Tutti. Tuttavia, ci rendiamo conto che alcuni fenomeni – soprattutto quelli che colpiscono l'immaginario collettivo – si presentano a ondate. Mi riferisco in particolare a quello dei bancomat. Dai dati emerge con evidenza che San Marino è un Paese sicuro. Ma non dobbiamo mai accontentarci. Dobbiamo sempre guardare avanti. Chiudo con un inciso. Credo che un altro grande tema sul quale dobbiamo cominciare a lavorare da subito – a prescindere da chi sia il governo – sia la sfida tecnologica che ci attende, in particolare quella legata all'intelligenza artificiale. Non mi riferisco ora all'intelligenza



artificiale applicata alla medicina, ma proprio al dibattito politico. Se ci rendiamo conto che la più grande democrazia del mondo si trova a confrontarsi con fake news quotidiane, costruite ad arte con l'uso dell'intelligenza artificiale, immaginiamoci cosa potrebbero fare strumenti simili, se proiettati su una realtà piccola, fragile e debole come la nostra. Che cosa potrebbero causare.

**Manuel Ciavatta (PDCS):** Volevo riprendere alcune tematiche che, secondo me, sono state toccate solo in parte e che ritengo molto rilevanti. In particolare, mi riferisco alla questione dei controlli e, nello specifico, alle realtà commerciali considerate “a rischio”, sulle quali anche la Commissione Antimafia ha cominciato a riflettere e a confrontarsi. Non voglio dire che, quando il Segretario Gatti afferma che la situazione è sotto controllo, intenda negare l'esistenza delle problematiche. Al contrario, credo che stia dicendo esattamente quanto è emerso anche nei due giorni appena trascorsi, in occasione della visita del direttore dell'Agenzia delle Entrate italiana, qui a San Marino, con i propri tecnici. C'è stato un confronto con il dirigente del settore tributario e con la Segreteria di Stato, e insieme si è sviluppata una conoscenza e un'interlocuzione personale reciproca. Segnalo questo passaggio perché si tratta, a mio avviso, di un fatto storico: non era mai successo prima che il direttore dell'Agenzia delle Entrate italiana si recasse direttamente a San Marino. Ci sono stati incontri con i tecnici, ma mai con il vertice stesso. E sappiamo bene che, quando si muove il vertice, ciò rappresenta anche un segnale di attenzione politica, oltre che amministrativa, e indica che i rapporti tra Stati hanno assunto un valore concreto e positivo. Questo è particolarmente significativo anche in relazione, ad esempio, alla questione delle autovetture, ma non solo. La soluzione, in questi casi, non può essere solo normativa: occorre implementare i controlli e sviluppare un sistema reciprocamente riconosciuto tra Stati. Questo è esattamente ciò che si sta cercando di fare, e l'impegno preso in questi due giorni – anche su impulso del Ministero delle Finanze italiano – ne è una dimostrazione concreta. È un segno, a mio avviso, estremamente significativo del lavoro che sta svolgendo questo governo, e della credibilità che San Marino ha recuperato nei confronti dell'Italia, ma anche a livello internazionale. Tutto ciò non significa che non ci saranno più distorsioni o problemi nel sistema, ma che la volontà del nostro Paese – e lo dico anche a nome del mio partito – è quella di essere sempre più trasparente, di avere un'economia sempre più chiara e riconoscibile anche dall'esterno, proprio per evitare di essere considerati come un tempo: un paradiso fiscale o un paese che si ritaglia spazi di autonomia per favorire un'economia “impossibile”. San Marino vuole un'economia possibile. Ed è per questo che, a maggior ragione, diventa fondamentale raggiungere quanto prima la firma dell'Accordo di associazione con l'Unione Europea. C'è una parte di economia imprenditoriale che ha bisogno di quel tipo di apertura, e non mi dilungo oltre perché ci sarà un comma specifico dedicato. Ma ritengo doveroso sottolineare che l'incontro di questi due giorni non può passare inosservato. È stato giustamente riportato anche dagli organi di informazione, ma ha soprattutto un valore simbolico: è la prima volta nella storia di San Marino che il direttore dell'Agenzia delle Entrate italiana si reca in visita ufficiale qui. Non era mai accaduto.

**Dalibor Riccardi (Libera):** Sono stato stimolato dagli interventi dei colleghi, in particolare da quello del collega consigliere Zeppa, rispetto all'ordine del giorno che ha presentato, relativo alla questione israelo-palestinese. È notizia di pochi giorni fa una dichiarazione firmata da 111 organizzazioni, tra cui Medici Senza Frontiere e Save the Children, che parlano apertamente di un orrore senza precedenti nella storia recente. Nel richiamare, anche in questa sede, il lavoro che il nostro Paese sta portando avanti – come emerso anche dalle parole del Segretario Beccari – credo sia fondamentale proseguire con costanza nel ribadire la posizione di San Marino, quella dei “due popoli, due Stati”. È essenziale continuare a mantenere alta l'attenzione su questo conflitto, usando toni adeguati ma senza arretrare di fronte alle barbarie che si stanno compiendo. Esprimo quindi il mio ringraziamento al consigliere Zeppa per l'ordine del giorno che ha presentato, e per il fatto che costantemente – nelle sedi istituzionali in cui può farlo – richiama l'attenzione su questo conflitto. Condivido molto la parte finale dell'ordine del giorno, in cui si chiede di sostenere l'apertura di corridoi umanitari e qualsiasi altra iniziativa utile a garantire tutela e accoglienza alla popolazione civile in fuga dalla Palestina.



Credo sia perfettamente coerente con i valori della Repubblica di San Marino, e con quanto è già stato fatto in altre situazioni di conflitto bellico. Per questo motivo, propongo all’Aula di valutare un ragionamento condiviso, che possa andare in questa direzione. Rispetto agli altri temi, che saranno approfonditi nel comma sull’Unione Europea, mi limito a sottolineare che sarà un passaggio importante e interessante. Ritengo però fondamentale che gli sforzi della Segreteria agli Esteri, del nostro governo e della maggioranza proseguano con determinazione. Credo che tutti ci auguriamo che si possa arrivare quanto prima alla firma dell’Accordo di associazione. Infine, sul tema della sicurezza, voglio sottolineare che, pur vivendo in un’isola felice sotto questo punto di vista, ci sono periodi e situazioni in cui si verificano episodi che meritano attenzione. È quindi giusto continuare a monitorare queste dinamiche, a parlarne, e soprattutto a stare sempre al fianco delle nostre forze dell’ordine, che ogni giorno svolgono un lavoro fondamentale. Il loro impegno è encomiabile e va riconosciuto con forza.

**Gerardo Giovagnoli (PSD):** Le riflessioni che sono state fatte sul conflitto tra Israele e Palestina mi inducono ad allargare lo sguardo e fare dei ragionamenti più ampi sui conflitti in corso nel mondo in questo momento. Purtroppo, quello israelo-palestinese non è l’unico teatro di grande gravità e interesse. Ovviamente, resta centrale anche il conflitto tra Russia e Ucraina, che non dobbiamo dimenticare. Ma più in generale – e non so se altri commissari condividano questo mio pensiero – provo un certo senso di colpa nel tralasciare altri conflitti, anche con numeri di vittime molto maggiori e con una durata altrettanto, se non più, estesa rispetto a quelli di cui parliamo più spesso, come appunto quello russo-ucraino e quello israelo-palestinese. Penso, ad esempio, alla guerra in Yemen, che dura da oltre dieci anni, ma che non citiamo praticamente mai. Se giustamente ricordiamo e ci indigniamo per i bambini palestinesi, dobbiamo fare altrettanto con tutte le altre situazioni analoghe. Non è questione di schierarsi da una parte o dall’altra: se, come credo, riteniamo la vita inviolabile ovunque essa sia – soprattutto quella dei bambini – dobbiamo estendere il nostro sguardo anche ad altri casi, e non solo a quelli che ricevono maggiore esposizione mediatica. Io sento come un limite personale e collettivo il fatto che l’attenzione pubblica sia spesso orientata a senso unico, o comunque concentrata su alcuni conflitti piuttosto che su altri. La lista dei conflitti in corso oggi nel mondo è lunghissima. Secondo diverse fonti pubbliche, le guerre attualmente attive sono 56. È difficile elencarle tutte, ma un altro conflitto estremamente sanguinoso è quello in Sudan, in corso da oltre due anni, che secondo stime variabili ha già causato tra le 100.000 e le 130.000 vittime e ha provocato 11 milioni di sfollati. Parliamo di un numero superiore alla popolazione complessiva di Israele e Palestina messe insieme, e anche questo conflitto viene praticamente ignorato. Credo, quindi, che dobbiamo fare uno sforzo di studio e di approfondimento su ciò che succede nel mondo. Non voglio assolutamente essere polemico rispetto a quanto è stato proposto oggi; al contrario, il mio è un intervento integrativo, che nasce da un senso di colpa, non da un giudizio negativo su quanto detto finora. Infine, vorrei fare una proposta concreta alla Commissione Esteri e al Segretario di Stato. Abbiamo recentemente ospitato con grande interesse la delegazione di Andorra, con cui ci siamo confrontati con grande cordialità e sincerità sul tema dell’accordo di associazione. Ma credo sia altrettanto necessario fare lo stesso esercizio con almeno due paesi piccoli che si trovano in uno stato di maggiore integrazione con l’Unione Europea rispetto a noi: Malta e Liechtenstein. Malta è membro dell’Unione Europea. Sarebbe molto utile, secondo me, organizzare un confronto con loro, per capire come siano andate le cose nel tempo e quali siano oggi le prospettive. Stesso discorso per il Liechtenstein, che da oltre trent’anni si trova nella condizione che, auspicabilmente, sarà anche la nostra tra poco, cioè all’interno del Mercato Unico. È una situazione molto simile alla nostra. Sarebbe importante, anche per contrastare certe narrazioni che si leggono su blog e siti, dove si dipingono scenari catastrofici legati a una maggiore integrazione. Integrazione che viene rappresentata quasi come una condizione misteriosa, mai sperimentata. Invece, ci sono paesi che vivono questa condizione da decenni. Non siamo su Marte, né noi né loro. E allora credo che possa essere estremamente utile ascoltare le esperienze di chi ha già vissuto quello che stiamo per affrontare. Con Malta abbiamo già attivato contatti e c’è un testo pronto per essere recepito. Con il Liechtenstein si



sono aperti dei canali. Credo che dobbiamo agire velocemente, per il bene non solo del Parlamento, ma del Paese intero.

**Maria Luisa Berti (AR):** Anche da parte della forza politica che rappresento in questa Commissione, condividiamo pienamente la necessità di mantenere sempre uno sguardo, la mente e il cuore rivolti a tutti i conflitti in corso nel mondo. Attualmente, ci colpisce in modo particolare quanto sta accadendo in Palestina, a Gaza. E penso che, già sulla base dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio Grande e Generale, che ha dettato l'indirizzo d'azione seguito dal Segretario di Stato sia doveroso continuare a condividere, a sostenere e a rafforzare questa linea. Apprezzo moltissimo l'invito contenuto nell'ordine del giorno presentato dal consigliere Zeppa, che propone di sostenere l'apertura di corridoi umanitari. Credo che questo rappresenti un ulteriore segnale concreto della sensibilità che il nostro Stato, il nostro Paese e la nostra società vogliono dimostrare di fronte a tragedie umanitarie come quella che sta colpendo il popolo palestinese. Ovviamente, sotto il profilo operativo si valuterà come realizzarlo, ma penso che questo possa essere un buon modo per dimostrare attenzione, solidarietà e vicinanza a una popolazione martoriata. E che questo stesso approccio dovrebbe valere anche per altri contesti di conflitto. Vorrei soffermarmi su un altro tema toccato oggi: quello della sicurezza del territorio. È un argomento di grande attualità, molto sentito dalla nostra gente. E siccome questa Commissione ha anche competenza sulla sicurezza e l'ordine pubblico, faccio una proposta: potremmo, nei prossimi tempi, invitare i vertici delle forze di polizia e militari per un'audizione. Sarebbe utile per aggiornarci su quali interventi siano stati già messi in atto e su quali siano in programma, con l'obiettivo di rendere sempre più efficace il sistema di controllo e sicurezza sul territorio. Negli ultimi anni, c'è stato anche un potenziamento numerico dei corpi, e credo sia giusto aspettarsi dei risultati visibili. Inoltre, sappiamo che alcune forze di polizia sono spesso impegnate in attività di natura prettamente amministrativa, che potrebbero invece essere svolte da altri funzionari dello Stato. Questo toglie loro risorse ed energie preziose per il controllo operativo sul territorio. Questa è una considerazione che abbiamo già sollevato in altre sedi. Sarebbe quindi opportuno, a mio avviso, confrontarsi con i responsabili dei corpi per capire quali siano le politiche di intervento in atto o in programma, e per aprire un'interlocuzione efficace in grado di individuare strumenti e iniziative per migliorare ulteriormente l'efficacia dell'azione delle nostre forze dell'ordine.

**Segretario di Stato Luca Beccari:** Non ho obiezioni rispetto all'ordine del giorno presentato dal consigliere Zeppa. Da parte mia c'è coerenza rispetto all'orientamento che abbiamo assunto anche in altri casi, come quello dell'Afghanistan, e che abbiamo già seguito in passato anche per la Siria. Quindi ritengo che ci sia continuità con quanto fatto. Mi piacerebbe che, tra i vari temi che affrontiamo in questa Commissione, ci fosse spazio anche per un approfondimento sul tema delle adozioni internazionali. Credo sarebbe utile affrontare la questione delle adozioni e degli affidi, così come quella dei minori non accompagnati provenienti da zone di guerra. San Marino ha collaborazioni importanti, penso ad esempio alla Comunità di Sant'Egidio e ad altre organizzazioni. Ma c'è anche un aspetto sociale da valutare: il mondo delle adozioni sta cambiando. Sempre più famiglie scelgono questo percorso, che è estremamente impegnativo e complesso. Eppure oggi si trovano ad affrontare difficoltà crescenti, anche perché molti Paesi, da cui in passato provenivano i bambini adottabili, hanno nel frattempo modificato le loro politiche. Sono Paesi che si sono sviluppati e oggi pongono limiti diversi. È un cambiamento che va analizzato, anche perché coinvolge famiglie del nostro territorio che accoglierebbero volentieri, ma incontrano ostacoli. Passo ora a un altro tema, quello della lettera della dirigente dello Stato Civile. Conosco molto bene la questione, che si inserisce in un quadro più ampio di problematiche amministrative e operative riguardanti la nostra comunità all'estero, in costante crescita per numeri e complessità. Nella nota la dirigente evidenzia tre punti, tre questioni rilevanti, tra cui anche quella della rinuncia alla cittadinanza sammarinese. Sono aspetti che, a livello operativo, stanno diventando sempre più delicati. Il Governo non è rimasto in silenzio: abbiamo attivato un gruppo di lavoro e ci sono state deliberazioni in merito. Il mio Dipartimento



collabora attivamente con lo Stato Civile. Tuttavia, è vero che serve un intervento normativo. I tre punti sollevati non sono risolvibili dagli uffici né da altri soggetti della filiera amministrativa. Se la legge vigente non prevede certe situazioni o se le condizioni sono cambiate rispetto al momento della sua adozione, occorre modificarla, anche per quanto riguarda il tema della naturalizzazione. Ora ci troviamo di fronte a una scelta: vogliamo affrontare questi temi nell'ambito della revisione complessiva della legge sulla cittadinanza? Oppure vogliamo fare come nel caso delle residenze e adottare un decreto ad hoc per risolvere quei tre punti urgenti, senza attendere tutto l'iter della riforma? È una scelta da fare. Aggiungo un altro elemento: ci sono cittadini che stanno arrivando alla scadenza del termine quinquennale previsto dalla legge, avendo giurato di rinunciare alla cittadinanza di origine. E ora? Siamo in pieno dibattito politico. E se domani la politica decidesse che non serve più rinunciare, cosa diremmo a chi l'ha già fatto o si appresta a farlo? È un passo irreversibile. Alcune persone, pur volendo, non riescono nemmeno a completare l'iter di rinuncia per motivi tecnici o ostacoli oggettivi. Sono tematiche serie che richiedono risposte chiare. Da parte nostra c'è piena disponibilità: collaboriamo ogni giorno su questi dossier, anche attraverso i nostri consolati e le rappresentanze delle comunità sammarinesi all'estero. È un problema sia per lo Stato Civile che per il Dipartimento Affari Esteri. A livello di Congresso di Stato, mi farò carico di sollecitare nuovamente la decisione: se procedere con la legge generale o se intervenire subito con strumenti specifici. Perché queste questioni non si risolvono con interpretazioni: servono norme. Sul tema cittadinanza, di interpretazioni se ne sono fatte tante, ma non sempre bastano. Serve chiarezza. È stato poi citato anche il tema della riforma dei corpi di polizia. Anche su questo stiamo lavorando. Stiamo revisionando il regolamento della Gendarmeria, che necessita di aggiornamenti. Questo coinvolgerà anche la Guardia di Rocca. Ma la questione non è se avere tre corpi, due o uno solo. Possiamo anche averne cinque, ma il punto vero è: chi fa cosa e quando? Il rischio è che, in assenza di chiarezza, si creino sovrapposizioni fra i corpi e allo stesso tempo dei vuoti operativi. Ai corpi di polizia chiediamo molto, anche quando sono sotto organico. Per la Gendarmeria porterò a breve una proposta di integrazione dell'organico, perché ci sono stati pensionamenti, eventi imprevisti e anche questioni disciplinari. Sostituire un agente non è come sostituire un impiegato amministrativo: un agente va formato, ha responsabilità e corre dei rischi. Questo vale per tutti e tre i corpi. Nella scorsa legislatura abbiamo modificato le norme per il reclutamento, ma ritengo necessario rimetterci mano. Le norme sono nate con uno spirito positivo, ma hanno creato un divario significativo tra quanto previsto per la polizia civile e quanto per i corpi a statuto militare, con percorsi di carriera e servizi prestati molto diversi. Infine, due parole sulla visita della delegazione dell'Agenzia delle Entrate italiana. È stata una visita storica: per la prima volta il direttore generale è venuto a San Marino. Il livello di cooperazione oggi è alto. E non si tratta solo di contrasto alle frodi, ma anche di garantire certezza tributaria alle imprese che operano tra i due Paesi. L'obiettivo è prevenire contenziosi, offrendo strumenti fiscali moderni e meccanismi di risoluzione anticipata delle controversie, secondo gli standard internazionali. Questo è stato il cuore dell'incontro. Si è parlato anche di questioni operative, come le auto. I problemi con l'immatricolazione dei veicoli non sono stati causati da operatori sammarinesi, ma da soggetti esterni che hanno falsificato documenti, creato siti falsi, perfino QR code fasulli. Siamo stati vittime due volte: del reato e delle contromisure italiane. Ma ora le due amministrazioni stanno collaborando per trovare soluzioni, anche su questioni come l'IVA sui veicoli nuovi e usati.

*L'ordine del giorno proposto da Zeppa (Rete) è messo in votazione e approvato all'unanimità con 11 voti a favore.*

### **Comma 2 - Riferimento del Segretario di Stato per gli Affari Esteri in merito all'Accordo di Associazione con l'Unione Europea**

**Segretario di Stato Luca Beccari:** È chiaro che veniamo da una seduta consiliare recente nella quale abbiamo dibattuto a lungo sul tema dell'Accordo di associazione, quindi a una settimana di distanza non è che ci siano tantissime novità da riportare, anche se comunque qualcosa c'è stato. Il punto



principale è che si è concluso positivamente quello che è un percorso parlamentare europeo di espressione di pareri che rappresentano una parte necessaria e integrante del processo più generale, dal lato dell'Unione Europea, per permettere alla Commissione di firmare l'accordo. Il 15 e 16 luglio c'è stata l'approvazione da parte della Commissione per i problemi economici e monetari del Parlamento europeo, con riferimento all'ingresso di San Marino e Andorra nel mercato unico europeo. Il relatore è stato Marco Falcone del Partito Popolare Europeo. Lo stesso giorno c'è stata anche l'approvazione della relazione da parte della Commissione per il mercato interno e la tutela del consumatore. Ora attendiamo il passaggio successivo, che avverrà invece nell'ambito della Commissione Affari Esteri del Parlamento europeo, per procedere con i passaggi seguenti. Questi due pareri sono importanti perché rappresentano il parere del Parlamento al Consiglio ai fini della decisione di dare mandato alla Commissione per la firma. Senza questi pareri il Consiglio non può decidere. Ho avuto modo ieri di confrontarmi con i rappresentanti della Commissione, e sostanzialmente, come ho già detto in Consiglio, attualmente il tema della competenza mista – che è un tema non complesso di per sé, ma che ha una rilevanza cruciale – ha fatto dei notevoli passi avanti. Tutta l'attività svolta sotto la presidenza polacca e poi proseguita con quella danese ha portato a una serie di consultazioni fra Stati. Questo fa sì che oggi ci siano le condizioni affinché la questione venga posta al Coreper, che è appunto il comitato del Consiglio chiamato a dirimere questa questione. Mi dicono che sarà sottoposta non appena il Coreper sarà convocato, quindi si presume che questo passaggio possa avvenire tra la fine di agosto e i primi di settembre. Non siamo ancora nella condizione di sapere quale sarà la decisione, però ci sono segnali positivi da parte della Commissione. Pare che ci siano le condizioni per una decisione favorevole. È un tassello che mancava, e che è fondamentale per poter procedere con la firma. Questa questione, ovviamente, non riguarda direttamente San Marino: è una questione interna all'Unione Europea, una decisione che non si riferisce direttamente a San Marino o ad Andorra, ma che ci riguarda in quanto ci interessa sapere se la competenza sarà mista o esclusiva. Noi, ovviamente, auspichiamo la competenza esclusiva, che per noi rappresenta un elemento importante di certezza. Tuttavia, la sintesi fra gli Stati membri è una responsabilità che spetta alla Commissione e al Consiglio, non a noi. Presumo che, come dicevo, le discussioni del Coreper si terranno alla fine di agosto o all'inizio di settembre, anche perché adesso ci sarà inevitabilmente una pausa estiva delle attività ordinarie. Mi è stato comunque ribadito, sia dalla Commissione sia dal commissario Sefković, che, nonostante la complessa situazione internazionale e le emergenze come la guerra dei dazi o le tensioni geopolitiche, il lavoro sul nostro dossier continua. Il commissario, pur impegnato su altri fronti, ha confermato che il suo ufficio, assieme agli altri organismi della Commissione, continua a seguire tutte le evoluzioni legate all'accordo. Ormai siamo diventati ripetitivi nel sottolineare quanto per noi sia importante avere prospettive certe, tempi chiari per la firma, per la ratifica e tutto ciò che ne consegue. Anche il dibattito interno al nostro Paese resta sempre sospeso in attesa di risposte ai tanti “se” e ai tanti “ma”, e per questo continuiamo a insistere sulla necessità di certezze. Il commissario ha confermato la sua presenza a San Marino il primo ottobre. Continuo a considerare questa visita come un segnale molto positivo. Il fatto che il commissario titolare del dossier abbia deciso di essere a San Marino in quella data lascia intendere che verrà con una posizione chiara da esprimere. Questo ci fa ben sperare rispetto al contesto generale dell'accordo. Al momento non ci sono questioni aperte che riguardano specificamente San Marino o Andorra. Come ho già detto, la questione dell'addendum con l'Italia è considerata conclusa sia dalla Commissione sia dall'Italia. Restano alcune modifiche marginali all'accordo, ma nulla che riguardi sostanzialmente la nostra posizione. La Commissione sta ora lavorando alla composizione della decisione del Consiglio, che è l'atto politico con cui il Consiglio darà mandato alla Commissione per la firma. Questo atto dovrà anche registrare tutte le richieste provenienti dagli Stati membri sull'accordo. C'è dunque in corso un'attività politica significativa per la composizione di questo documento. I passaggi che avevamo ipotizzato nelle scorse settimane si stanno effettivamente inanellando nella sequenza prevista, anche se magari con tempi più lunghi del previsto. Come dicevo, non siamo ancora in condizione di esprimerci ufficialmente sulla questione della competenza, ma prima che il Coreper si riunisca avremo sicuramente modo di conoscere l'orientamento e di



condividerlo con la Commissione, eventualmente anche attraverso una seduta di Commissione o un aggiornamento per vie brevi con tutte le forze politiche. Continuo ad essere ottimista sull'ipotesi della competenza esclusiva, anche perché se la scelta fosse stata per la competenza mista, probabilmente sarebbe già stata presa. Inoltre, la competenza esclusiva è sempre stata l'ipotesi auspicata non solo da San Marino e Andorra, ma anche dalla stragrande maggioranza degli Stati membri. È chiaro che su questo tema alcuni Stati devono ancora fare delle valutazioni interne. Noi, intanto, stiamo lavorando in sinergia con la Segreteria di Stato per gli Affari Interni, che è impegnata sull'implementazione dell'accordo per quanto riguarda la pubblica amministrazione e l'apparato pubblico in generale. Vorrei anche sottolineare che una parte importante dell'accordo riguarda l'innovazione e la tecnologia, e io preferisco chiamarla un'opportunità tecnologica più che una sfida. Per esempio, nell'allegato dell'accordo ci sono elementi che rispondono a questioni concrete, come la normativa sul roaming, che risolverà definitivamente i problemi di traffico dati con gli operatori che oggi non hanno accordi stabili con San Marino. Quella norma obbligherà anche San Marino a garantire il roaming europeo, andando oltre gli accordi convenzionali. Ci sono anche temi legati all'intelligenza artificiale, alla cybersecurity, alle telecomunicazioni e ai contenuti digitali. Sono tutti aspetti che oggi rappresentano dei limiti per San Marino, perché certi servizi digitali sono per noi difficilmente fruibili, proprio a causa della nostra condizione di Stato terzo. Questi sono solo esempi, ma l'obiettivo è chiaramente quello di integrare il nostro sistema a quello europeo. Inoltre, voglio raccogliere alcune proposte emerse nel corso dell'ultima discussione in Consiglio, in particolare sul tema della comunicazione. Mi sto confrontando all'interno della mia Segreteria e intendo farlo anche nei prossimi giorni con la maggioranza. Mi piacerebbe poter avviare iniziative che coinvolgano non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione, le parti sociali, il mondo sindacale e tutti i soggetti interessati. Una sorta di Commissione mista sulla comunicazione dell'accordo. Ho colto segnali di disponibilità anche dai banchi dell'opposizione, e credo che una collaborazione sul tema della comunicazione sia importante, perché questo è un percorso che appartiene a tutti. È vero che chi governa oggi porta il testimone e ha la responsabilità di concludere il percorso, ma questo cammino è iniziato da lontano. Quando leggo certi commenti sembra quasi che l'accordo di associazione sia nato ieri sera, come se fosse un'iniziativa estemporanea per risolvere un problema momentaneo. In realtà si tratta di un percorso strutturato, con una genesi antica, e con una linearità che non ha subito inversioni di tendenza nemmeno nei cambi di governo. Non siamo riusciti a fare questo su tanti altri temi, ma sull'accordo sì. Ed è grazie al contributo di tutti. Per questo penso sia giusto che, anche sul piano comunicativo, emerga la voce collettiva. Non è solo una questione del governo o della Segreteria Affari Esteri: è una questione di Paese. È facile dire di essere pro o contro l'accordo per motivi ideologici o di visione. È molto più difficile affrontare il tema con la consapevolezza che dobbiamo fare l'interesse dei sammarinesi, offrire al nostro Paese le opportunità che merita, in uno scenario globale dove la collaborazione tra Stati offre vantaggi molto superiori a quelli dell'isolamento. Mi permetto di fare un riferimento tutto democristiano. Noi democristiani siamo molto legati alla figura di Clara Boscaglia, che abbiamo recentemente ricordato. Quasi quarant'anni fa, lei diceva ai sammarinesi esattamente ciò che diciamo noi oggi, in un'epoca in cui l'Unione Europea non esisteva ancora. Clara Boscaglia diceva che San Marino doveva scegliere: chiudersi in se stessa coltivando l'illusione che le peculiarità potessero bastare, oppure aprirsi al mondo, mantenendo la propria identità ma sapendo interagire con altri Stati. Quelle sollecitazioni arrivavano già allora. Forse siamo stati lenti noi, e chi ci ha preceduto, nel far fare a San Marino quei passi che oggi sarebbero stati di grande vantaggio. Oggi, se li avessimo fatti quindici o vent'anni fa, non staremmo qui a discutere di costi e benefici. Parleremmo, come fanno Malta o il Liechtenstein, degli effetti positivi dell'integrazione. Ma siamo anche una democrazia, ed è giusto che ognuno si esprima. Tuttavia, chi governa ha la responsabilità di guidare il Paese con la forza della rappresentatività, senza farsi condizionare dalla pancia ma guidati dalla testa. Questo, credo, è ciò che conta davvero.

**Lorenzo Bugli (PDCS):** Intanto voglio ringraziare il Segretario Beccari per gli aggiornamenti e anche per aver fatto un passaggio culturale importante nel ricordare ciò che sosteneva Clara Boscaglia, una



figura fondamentale della politica sammarinese. La sua frase è molto significativa: parlava di San Marino come un Paese posto a un bivio, tra il piccolo cabotaggio, le problematiche del presente e la possibilità di guardare avanti. È un aspetto fondamentale, e proprio in questo passaggio storico per la Repubblica di San Marino dovrebbe risvegliare non solo le nostre coscienze di politici, ma anche quelle di tutta la cittadinanza. Voglio ringraziare nuovamente il Segretario, anche per aver dato seguito a quanto previsto dall'ordine del giorno approvato nello scorso Consiglio Grande e Generale, durante il comma comunicazioni. Era un ordine del giorno chiarissimo, e lo devo ribadire ancora: parlava della necessità di continuare a informare sulla bontà di questo percorso. Un percorso che, come ha detto giustamente il Segretario, va avanti da oltre quattro legislature, ed è stato seguito da tutti i governi e da tutte le forze politiche presenti nel Consiglio Grande e Generale, anche da chi oggi solleva dubbi pur avendo fatto parte, in passato, del Congresso di Stato. In quelle occasioni avrebbero potuto fare tutte le domande che volevano, ma oggi, comodamente, si preferisce strumentalizzare, cercare quel consenso facile che si muove nelle pance delle persone, alimentando dubbi invece di chiarirli. Ma la politica dovrebbe tornare ad essere, come quella di Clara Boscaglia, una politica pedagogica, capace di spiegare alla gente il perché e il per come delle scelte, capace di avere il coraggio di affrontare anche chi non comprende certi meccanismi e di aiutarlo a capirli. Oggi San Marino è veramente a un bivio. Un bivio vero, fondamentale. Non possiamo permetterci di non arrivare alla firma di questo accordo. Non possiamo permettere che si inseriscano meccanismi che vogliano frenarlo. E mi riferisco anche a chi, oggi, solleva dubbi legittimi – e va bene –, ma proprio per questo è necessario che si avvii una campagna di informazione ancora più forte di quella fatta in precedenza. Più incisiva, magari anche rispetto agli strumenti validi già impiegati, come quelli messi in campo dalla Società Unione e Mutuo Soccorso con un ciclo di serate pubbliche che avevano visto una partecipazione straordinaria. Lo ripeto per l'ennesima volta, perché qualcuno continua a far passare messaggi distorti: l'accordo è lì, è disponibile, è pubblicato sul sito della Segreteria di Stato da oltre un anno. Non solo: esiste anche una versione semplificata, per facilitarne la comprensione. È vero che si tratta di un documento complesso, con molte pagine, ma non c'è nessun trucco né inganno. È un testo accessibile. Certo, ha dei passaggi tecnici, e questi vanno ulteriormente spiegati alla cittadinanza con la massima chiarezza. Quello che oggi è inaccettabile, però, è che ci siano forze politiche che continuano a strumentalizzare, creando un alone di paura, di preoccupazione, tirando fuori argomenti che non esistono nel negoziato. Come ad esempio la questione dell'arrivo di centinaia di migranti in Repubblica: è un tema che è stato più volte sdoganato, ma non trova alcun riscontro nella realtà. Non si può continuare ad alimentare luoghi comuni, cattiverie, mal di pancia. Si deve, invece, fare un'operazione culturale nel Paese. Però, e qui mi permetto una critica, c'è chi ha piacere a fare esattamente l'opposto, andando a pescare un consenso guidato dalla rabbia, un consenso inutile. E non mi riferisco solo a chi è oggi all'interno del Consiglio Grande e Generale o di questa Commissione, mi riferisco anche a chi è fuori, ma continua a portare avanti una propaganda che vuole tenere la Repubblica ancorata al passato, al piccolo cabotaggio. Forse perché, come ho già detto nel mio intervento al comma comunicazioni, qualche ragazzo un po' attempato ha ancora il piacere di tornare protagonista nei bar, con campagne mediatiche confuse, facendo rumore. Ma bisognerebbe chiedersi: cosa vogliono lasciare ai propri nipoti? Che tipo di Paese vogliono consegnare loro? Un Paese che si chiude, che si isola, che non è più sovrano, che non può incidere, che subisce ciò che viene da fuori? Un Paese che non può entrare nei meccanismi che invece l'accordo di associazione con l'Unione Europea ci permetterebbe di cogliere, come il riconoscimento al pari di altri Stati, la possibilità di emendare, di trattare, di negoziare certe posizioni? Oppure dobbiamo continuare a subire, a restare isolati, solo perché qualcuno si diverte ancora a strappare una prima pagina di giornale o ha nostalgia degli anni Novanta, dell'economia facile e di passaggi che hanno rovinato questo Paese? Allora, benissimo che il Segretario abbia citato Clara Boscaglia. Qualcuno dovrebbe ricordare che quello è un modello di fare politica che bisognerebbe seguire. Quello è il modello da continuare a perseguire. Bisogna essere seri con i cittadini, spiegare loro qual è la bontà di questo accordo, e non strumentalizzarli per raccattare qualche voto o qualche titolo di giornale.



**Matteo Rossi (PSD):** Innanzitutto registro positivamente i passaggi nelle due Commissioni che hanno sostanzialmente dato il semaforo verde a quello che, per noi, rappresenta un passaggio storico, epocale. Siamo qui oggi, secondo me, con tutto il diritto di essere positivi, soddisfatti, considerando i passaggi difficili del recente passato, le criticità, le difficoltà e le strumentalizzazioni politiche. Invece, il 16 luglio sono arrivati messaggi importanti, anche da amici europarlamentari che hanno sostenuto la causa di San Marino. San Marino non è più isolato, non è più un puntino nel nulla. È inserito in un contesto europeo, ha amici, collaboratori, persone che ne portano avanti la causa. Io stesso ho letto estratti di interventi che sono stati quasi commoventi, attestati di stima verso il nostro Paese. Questo dimostra che San Marino, negli ultimi anni, ha intrapreso un percorso virtuoso, e questa cosa va rimarcata con orgoglio. Non era scontato uscire dal pantano in cui il Paese si trovava nei primi anni Duemila. Abbiamo mancato molte opportunità per miopia. E invece oggi, a distanza di così poco tempo, riceviamo attestati di stima. Credo che la visita di ieri del direttore dell’Agenzia delle Entrate italiana non sia un caso. Non raccontiamocela: non credo sia venuto a San Marino per caso, in un momento così delicato, a un passo dall’accordo di associazione e dall’ingresso nel Mercato Unico. Si dialoga. San Marino è un Paese dialogante, aperto. Non è più il Paese del torbido, del nascosto, dell’incomprensibile. Sono stato veramente contento nel leggere certe frasi, certi commenti. Le cose si stanno incanalando nella direzione che il mio partito sottolinea da anni. E questo non può che renderci soddisfatti di un percorso che, credo, tutti abbiamo condiviso. Tutti, o quasi, in questi governi hanno dato il proprio contributo. Tutti i partiti, credo. Dobbiamo esserne orgogliosi. Quando però leggo su certa stampa, certi blog, accuse di mancanza di democrazia, di mancanza di coinvolgimento, di mancanza di spiegazioni, di negoziati condotti in modo poco chiaro, poco trasparente... ecco, questo mi rende arrabbiato e turbato. Perché tutti i partiti dell’arco parlamentare, in questi anni, con diverse gradazioni, hanno parlato nei propri programmi di una progressiva integrazione europea, di un’integrazione guidata. Non mi pare di aver visto un grande astensionismo alle elezioni in questi anni nella Repubblica di San Marino. Quindi chi oggi invoca la mancanza di democrazia mi sembra che sia in corto circuito. Vorrei fare anche un commento di carattere politico. Chi oggi decide di stare dalla parte sbagliata della storia ne paga le conseguenze. È un dato di fatto. Il Partito Socialista, nostro alleato di coalizione, ha aderito alla coalizione Libera-PS, che comprende anche il PSD, e quindi ha sottoscritto un programma fortemente europeista. Il nostro era tra i programmi più convinti, e lo è da anni. Poi il PS ha iniziato a paventare catastrofi, sciagure, portando avanti un euroscetticismo fondato su premesse mendaci e false, per puro idealismo e faziosità. La prova provata che il Paese sta andando in un’altra direzione è che, per la prima volta dal 1893, anno della fondazione del Partito Socialista, oggi quel partito non è più rappresentato in Parlamento. La democrazia ha esercitato un ruolo determinante. Gli elettori si sono espressi sui programmi sottoscritti, ma non onorati nella pratica. Un’altra osservazione la voglio fare su Motus Liberi. È il primo partito che si spacca sul tema dell’Unione Europea. Va sottolineato: è un dato di fatto. Un suo rappresentante, ex rappresentante, democraticamente eletto, ha detto che il suo partito non è sufficientemente chiaro né determinato su questo percorso. E Motus, da parte sua, dice che il suo ordine del giorno era chiaramente a favore della firma. Ma, cari colleghi, in politica la forma è sostanza. La forma di certi passaggi è sostanziale. Possiamo raccontarcela come vogliamo, ma alcuni passaggi del vostro ordine del giorno, che vi siete scritti e votati da soli, richiama comunque titubanza, coinvolgimento popolare. Che altro non è che un modo alternativo di appellarsi a un referendum. Concludo, presidente, anche se il tempo mi scivola via, perché i concetti sono importanti. Ho letto stamattina della costituzione di un gruppo dei “capi famiglia”. Sembra di essere tornati a tempi che guardano più al passato che al futuro. Ma va bene, va benissimo che ci sia coinvolgimento, quando la gente si attiva. Ritengo che le cose vadano fatte nei crismi democratici. C’è una legge sul referendum: che venga usata in maniera costruttiva, senza faziosità. Abbiamo fatto serate pubbliche, la SUMS ne ha organizzate tante, tutte partecipate, anche tutte le Segreterie. Anche lei, Renzi, quando era Segretario agli Esteri, ne ha fatte molte. Quindi dire che non c’è stata trasparenza non è corretto. Il problema forse è che la gente non è tanto disinteressata, ma che l’accordo è corposo, complesso, difficile da comprendere in ogni dettaglio. Probabilmente chi non è condizionato dall’ideologia anti-europeista ha solo timore che, dentro questo



mega accordo, ci sia scritto chissà cosa. Ma si tratta di un accordo di natura economica, che serve a San Marino per entrare nel Mercato Unico, per accedere a benefici economici dai quali il nostro Stato dipende, e attraverso i quali il nostro Stato è riconosciuto.

**Nicola Renzi (RF):** Forse degli errori li abbiamo commessi, tutti, nel tempo. E forse i due errori più grossi, nei tempi più recenti, sono stati da un lato quello di aver dato per più imminente di quanto fosse prevedibile la firma dell'accordo. L'altro aspetto riguarda certamente la questione del clarifying addendum. L'ho già detto in un'intervista: pesa, ma può essere anche una grande opportunità per noi. Io voglio vederla così, come un'occasione che dobbiamo essere capaci di cogliere. Ci tengo a dirlo subito, perché credo che dobbiamo essere sempre più animati da precisione, da libertà nel giudicare questo accordo, mantenendo rigore e coerenza. Oggi, però, ci sono altri dati. Sia nella Commissione mista che si è tenuta qualche settimana fa, sia in quella di oggi, si vede che non è un dossier fermo, impantanato, ma che sta facendo passi avanti. E li sta facendo dove deve farli, nelle sedi deputate, cioè il Parlamento europeo, le sue commissioni, i suoi comitati. E allora diciamocelo chiaramente: tutti ci aspettiamo di arrivare alla firma. Ci aspettiamo di arrivare alla firma entro quest'anno, entro l'autunno, e vogliamo essere ottimisti su questa scadenza. Speriamo che sia così. Ragioniamo anche sulla controparte. Ragioniamo un attimo sull'Unione Europea, che ci guarda e che ci ha guardato a lungo in questi oltre dieci anni di negoziato. Io ricordo il periodo del referendum sulla Brexit. Ogni volta che andavamo a Bruxelles ci chiedevano: "Ma voi farete il referendum?" Era un mantra, una preoccupazione costante. Ed è comprensibile, perché i servizi della Commissione, e la stessa Commissione, hanno lavorato per oltre dieci anni su un'ipotesi. E oggi dovremmo rischiare di mandare tutto all'aria, o anche solo dare l'impressione di volerlo fare? Mettiamoci per un attimo nei panni della controparte. L'immagine che dobbiamo continuare a dare è quella della volontà concreta di chiudere questo accordo, nei tempi più rapidi possibili. Ricordo Zeppa, quando ero io al governo, che mi attaccava ogni volta sull'accordo di associazione. Oggi sono contento che siano maturate posizioni diverse. Se guardiamo tra le forze che non hanno menzionato l'accordo nei programmi, o che hanno sempre sostenuto la necessità di un referendum prima ancora della firma o comunque prima della ratifica, troviamo Demos – che non ha superato lo sbarramento – e il Partito Socialista, che non mi pare abbia consiglieri in Consiglio, pur facendo parte della stessa lista di Libera. E dall'altra parte ci sono forze con posizioni più sfumate, come Motus Liberi. Ricordo quando, da Segretario di Stato, dissi pubblicamente che eravamo vicini alla chiusura dell'accordo: Motus mi chiese un incontro in Segreteria. Il giorno dopo annunciarono l'avvio della raccolta firme per il referendum. Allora cosa è cambiato? Nulla. Sono le stesse posizioni di sempre, che dobbiamo registrare. E guardate, vi dico un'altra cosa. Sono molto preoccupato – e l'ho ripetuto più volte – che in un passaggio così delicato non ci siano forze politiche che dicano apertamente: "Noi siamo contrari all'accordo di associazione." Sarebbe fisiologico nella dialettica democratica. Un referendum non è sempre democrazia se non è una scelta consapevole, informata, partecipata. E questo l'ho detto anche quando ero Segretario di Stato. Sono favorevolissimo al referendum, ma secondo quella proposta che era stata formulata allora da qualcuno qui presente, e anche da alcune componenti sindacali, che avevano suggerito: "Facciamolo, sì, ma una volta che i cittadini avranno toccato con mano gli effetti dell'accordo." I cittadini vedranno nella loro vita cosa ha portato l'accordo e potranno dire se è valsa la pena oppure se è meglio uscirne. L'altra cosa che manca è la cosiddetta terza via, l'alternativa. Anche coloro che sono contrari all'accordo – pur senza dichiararlo esplicitamente – capiscono che lo status quo non è sostenibile. E allora uno si chiede: qual è l'altra strada? Questa proposta non arriva. Sarebbe dovuta arrivare almeno adesso, se non dopo dieci o quindici anni dall'inizio dei negoziati, almeno dopo due o tre anni. E invece niente. L'ultima volta che sono stato in Commissione mista ho visto che si stanno portando avanti progetti affidati a persone che lavorano già nell'amministrazione. Va bene così. A volte si può anche sbagliare, ma forse non abbiamo bisogno dei più grandi esperti dell'universo: abbiamo bisogno di qualcuno che sappia tenere le fila e spingere tutti a lavorare nella stessa direzione. Non possiamo pensare di mettere l'esperto UE in ogni ufficio. È la pubblica amministrazione che deve diventare esperta di Unione Europea. Ci vorrà un percorso, ma va avviato.



Alcune cose sono state fatte. Ricordo tanti funzionari pubblici che sono venuti a Bruxelles, che ci hanno messo la faccia, che hanno fatto fare bella figura al nostro Paese e che hanno portato a casa risultati importanti. È il loro lavoro, certo, ma io mi sento di dire grazie. Non mi sono mai sentito solo nel lavoro che facevo. È una sensazione bellissima: quella di una squadra. Chiudo sulla comunicazione. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Ricordo quando facevamo il giro di tutti i Castelli: c'era gente che diceva “non fate abbastanza informazione”. Forse hanno anche ragione. Umiltà: se qualcuno dice che non ne abbiamo fatta abbastanza, dobbiamo rimboccarci le maniche e farne di più. Ma non possiamo permettere la disinformazione. Non si tratta di censure. Però, se portate proposte di comunicazione, io voglio prima che venga affrontato seriamente il problema della disinformazione. Non è possibile che, in barba alle leggi, ci siano blog o presunti tali che prendono finanziamenti pubblici. Nessuno lo dice, lo dico sempre io. Abbiamo fatto due o tre interpellanze. Sapete cosa ci ha risposto un vostro collega? Che quel sito non esiste. Non esiste. Ma quando gli enti pubblici gli danno soldi, allora esiste. E poi una domanda fondamentale: è possibile fare un referendum su un trattato internazionale? Perché, se non lo è, raccogliere le firme è inutile. Chiarirlo è prioritario. Infine, ci sono i “padri di famiglia”, ma sono sempre meno, altrimenti non ci sarebbe calo demografico. E poi ci sono i figli. E io penso a loro, forse anche per deformazione professionale. Vedo i nostri giovani convinti che la loro vita non sarà nemmeno a San Marino, chissà dove. Si sentono già cittadini dell'Unione Europea. E forse non lo saranno mai, o forse lo diventeranno in un altro modo. Ma quello che voglio dire è che l'aiuto più grande per far capire l'importanza e il valore di questo accordo può venire proprio da loro. Dai giovani.

**Gerardo Giovagnoli (PSD):** Questa volta la Commissione Affari Esteri si ritrova a ragionare di questo tema dopo che, in Consiglio Grande e Generale, sono successe delle cose significative. Come sono successe delle cose significative anche al di fuori di quest'Aula. Evidentemente, il tema dell'accordo di associazione non può che essere uno di quelli fondamentali, di quelli che uniscono, ma anche che dividono. Tuttavia, bisogna richiamare un fatto, ed è molto più il primo concetto che non il secondo: ci si è ritrovati, pochi giorni fa, in quest'Aula, quasi all'unanimità a votare un ordine del giorno che dà una spinta propulsiva, come quelli precedenti, o comunque in accordo con il percorso di avvicinamento alla firma. In questo, io non riesco bene a capire l'atteggiamento di Motus, che ha perso l'occasione, nonostante la formulazione di un ordine del giorno forse diverso ma comunque votabile, di convergere su quello che è stato votato da tutti. Io credo che questo sia un atto politico di una certa rilevanza, che non mi pare particolarmente politicamente intelligente. Non voglio poi dilungarmi sul fatto più rilevante, ovvero l'uscita di un consigliere proprio da quel gruppo politico. La motivazione richiamata ha a che fare esattamente con quello di cui stiamo discutendo. E credo che sia, come già ha riferito il commissario Rossi, la prima volta nella storia che, su un tema di politica estera di questa natura, si registra una divisione. E la divisione, per chi fa integrazione europea, è un fatto che, come Partito dei Socialisti e dei Democratici, noi valutiamo. Non entriamo nei percorsi di quel partito, nelle loro querelle interne, ma è un fatto politico, ed è rilevante. È altrettanto rilevante la battaglia che si sta innescando su parti della stampa digitale e sui social in riferimento al referendum e alla contrarietà all'accordo di associazione. Sta montando questa cosa, e non capiamo bene, forse lo capiremo meglio nei prossimi giorni, quali sono i mandanti politici – se ci sono – probabilmente esterni a quest'Aula, visto quello che tutti diciamo e che già vediamo avere un effetto che mi fa tornare alla mente la campagna per la Brexit. Non è solo quindi anti-Unione Europea, che già sarebbe un sentimento legittimo, ma finisce per compromettere la verità delle cose. È proprio un sentimento “contro”, che sarebbe “contro” tutta quest'Aula praticamente, perché, come ho già detto, la maggioranza dei consiglieri, la stragrande maggioranza, quasi l'unanimità, ha sempre votato ordini del giorno per concludere questo percorso. Quindi, quello che qualcuno sta imputando è una sfiducia praticamente a tutto il sistema politico, e noi, come rappresentanti dei cittadini, come loro delegati, non possiamo andare a inseguire questo tipo di posizioni. Dobbiamo avere la capacità di raccontare le cose come stanno e divulgarle. Rispetto a quanto detto poc'anzi dal commissario Renzi, sulla pubblicazione o meglio sulla sponsorizzazione da parte di entità pubbliche su quel sito, e quindi di



forme a pagamento di inserzioni, io credo che, al di là di tutto, l'entità pubblica debba verificare la linea editoriale. Al di là del fatto che può essere del tutto libera nella scelta di quali strumenti utilizzare per la promozione delle istituzioni o degli eventi, se c'è qualcuno che rema contro il governo e quello che sta facendo, io direi che diventa una questione politica scegliere se continuare o meno quella sponsorizzazione. E che quindi debba essere rivista la politica di attribuzione delle inserzioni, se queste vanno a favore di qualcuno che poi fa di tutto per compromettere, in questo caso, l'elemento più importante del programma di governo: l'accordo di associazione. Non credo sia positivo alimentare questo gioco. Detto questo, come avevo anticipato nel comma comunicazioni, credo che tra le opportunità che ha questo Parlamento – e questa Commissione Esteri in particolare – ci sia quella di presentare al Paese, tramite i rappresentanti istituzionali di altri Stati già maggiormente integrati con l'Unione Europea – siano essi nello Spazio Economico Europeo o direttamente nell'Unione Europea – le testimonianze di chi ha già attraversato questo percorso. Perché, per taluni, per come scrivono, sembra che San Marino viva su Marte, che quello che succede nell'interazione con l'Unione Europea riguardi solo noi. Quando invece ci sono altri Paesi, anche molto piccoli, che già hanno avuto l'esperienza e possono raccontare cosa significa stare nel mercato unico o all'interno dell'Unione Europea. Si scrivono delle cose folli, previsioni catastrofiche sulla distruzione della sovranità, sulle imposizioni in politica estera o fiscale. Tutte cose facilmente smontabili, semplicemente chiedendo a chi già ci sta. Allora io credo sia il momento di moltiplicare la positività già verificata nell'interazione con i parlamentari del Principato di Andorra, e farlo anche con qualche altro Paese. Per questo, mi accingo a leggere un ordine del giorno a tal riguardo, per impegnare la Commissione nell'organizzazione di questi eventi: *“La Commissione Affari Esteri, alla luce della visita della delegazione parlamentare di Andorra, particolarmente utile dal punto di vista dello scambio di opinioni sull'accordo di associazione e sulla situazione istituzionale ed economica del Coprincipato; considerando le deliberazioni già assunte sull'inaugurazione dei rapporti di amicizia parlamentare con Malta e con il Liechtenstein; valutando positivamente l'opportunità di confrontarsi con delegazioni parlamentari di Paesi che hanno un grado di integrazione con l'Unione Europea maggiore a quello di San Marino, appartenenti allo Spazio Economico Europeo o effettivamente membri dell'Unione Europea; considerando tale opportunità allineata all'indirizzo espresso negli ordini del giorno approvati in questa legislatura di divulgazione dei contenuti dell'accordo di associazione e delle sue conseguenze, impegna la Commissione Affari Esteri ad organizzare, possibilmente in presenza o in subordine a distanza, una commissione congiunta con una delegazione di parlamentari della Repubblica di Malta e del Principato del Liechtenstein, non appena stabiliti i rapporti ufficiali di amicizia parlamentare, e quindi contestualmente a velocizzare tale processo con quegli Stati.”*

**Fabio Righi (D-ML):** Solo per specificare che, pur non essendo fisicamente in aula e non avendo quindi potuto sottoscrivere l'ordine del giorno presentato dal gruppo RETE, relativo all'impegno del Congresso di Stato a porre in essere ogni azione utile per sostenere l'apertura dei corridoi umanitari sul tema Medio Oriente, la mia forza politica sostiene pienamente tale ordine del giorno. È come se lo avesse firmato. La mancata sottoscrizione è dipesa unicamente da un impegno concomitante, già dichiarato all'inizio della seduta.

**Dalibor Riccardi (Libera):** Devo dire la verità: non volevo ripetermi, ma alcuni interventi mi hanno un po' sollecitato a intervenire. Ci sono dinamiche che coinvolgono anche forze politiche non presenti in quest'aula, ma che restano attive nel dibattito pubblico. Per quanto riguarda invece la forza politica alla quale appartengo, credo che Libera abbia sempre ribadito in modo coerente e costante – e lo abbiamo scritto nero su bianco nel programma di governo – che il pieno sostegno all'accordo di associazione con l'Unione Europea è un caposaldo, un pilastro su cui si fonda l'intero programma di governo. Su questa posizione siamo sempre stati molto chiari e molto forti. Allo stesso tempo, ritengo giusto evidenziare che la medesima chiarezza e trasparenza sono sempre state mantenute nei confronti di chi, come il Partito Socialista, ha sottoscritto con noi quel programma ed è presente nella nostra



lista. Con loro c'è un rapporto che va ben oltre il solo tema dell'accordo di associazione, e che si è costruito su tanti altri aspetti. Grazie anche al lavoro comune svolto in maggioranza, molte di queste tematiche sono state affrontate, a cominciare, per esempio, dalla sanità. E ritengo corretto rappresentare questa realtà ai colleghi e ai cittadini che ci seguono. Non mi ripeterò sui contenuti dell'accordo: per quanto riguarda Libera – ma anche per la stragrande maggioranza delle forze presenti in aula – la possibilità di firmare l'accordo rappresenta un'opportunità concreta per guardare con fiducia al futuro del Paese. Lo dico con cognizione di causa: ho dedicato del tempo, anche nei fine settimana, per leggermi tutto l'accordo. E ne sono uscito con la convinzione che si tratti di un testo che non impone passi indietro, ma offre prospettive, visione, una possibilità di crescita e modernizzazione. Il nostro Paese ha il dovere di guardare oltre i propri confini, e di farlo anche attraverso un lavoro serio da parte della politica, che dovrà saper affrontare e spiegare, tema per tema, gli effetti e le implicazioni dell'accordo. Per questo io non considero l'accordo come un punto di arrivo, ma come un punto di partenza. In questo senso, desidero fare un accenno anche ai comitati che si stanno costituendo in questi giorni. Resto della mia idea, e anche Libera lo è: sulla questione di un eventuale referendum, in linea con quanto già detto anche dal Segretario di Stato, penso che lo strumento referendario sia una delle più alte espressioni democratiche. Ma proprio per questo non va abusato, né strumentalizzato. Oggi parlare di referendum, senza aver ancora sottoscritto l'accordo, senza conoscere appieno gli impatti e senza aver dato alla politica il tempo per governare la sua implementazione, significherebbe fare un referendum zoppo. Un referendum sulla pancia e non sulla testa. Ci tengo a chiarirlo, perché questo non significa screditare chi la pensa diversamente. Ci possono essere cittadini scettici o semplicemente poco informati, che non hanno avuto l'occasione di confrontarsi con altri parlamenti o approfondire certi aspetti. Non c'è nulla di sbagliato in questo. Ma proprio per questo è ancora più importante che noi politici assumiamo un atteggiamento responsabile, serio e lungimirante. Concludo ringraziando il Presidente e i colleghi per l'attenzione. Ribadisco con fermezza la posizione di Libera: chiarezza, trasparenza e coerenza con l'impegno assunto nel programma di governo. Auspico che le scelte politiche che emergeranno nei prossimi giorni non siano dettate dal consenso momentaneo, ma guidate da una visione che guardi alla testa, e non solo alla pancia, delle persone. Spero che il messaggio sia arrivato forte e chiaro. Grazie.

**Matteo Zeppa (Rete):** Io credo che il negoziato, se non vogliamo morire di inedia chiudendoci nei nostri 62 km<sup>2</sup>, pensando di essere migliori degli altri senza poi avere molto da rivendicare, dia già una certezza. Ma voglio fare un altro tipo di ragionamento. Ho sentito parlare di poca trasparenza. Io sono stato in maggioranza nella scorsa legislatura. I negoziati sono partiti quando eravamo all'opposizione e si concluderanno, auspicabilmente, quando saremo di nuovo all'opposizione. Sinceramente, fare di questo dibattito una questione meramente elettorale mi fa sorridere e anche un po' intimorire. Perché di fronte a tutto ciò che ci siamo detti in questi anni, soprattutto di fronte a programmi elettorali chiari, si cerca ora di andare a prendere una fetta di scontenti – importante o meno non lo so – che comunque ti costringe a impegnare quattro Segreterie di Stato in quattro legislature. Questo dimostra cosa sia la politica, oggi. Ma io credo che invece la politica debba essere alta. Si è parlato – o almeno si è percepito – che una parte residuale della popolazione abbia questo sentimento di scarsa trasparenza. È falso. Ricordo bene, e non ho timore di smentita, che all'avvio dei negoziati i vari Segretari di Stato dissero chiaramente che, essendo in fase negoziale, non si potevano compromettere certe posizioni. È logico. Ma se si vuole seguire l'illogicità di certi pensieri, è ovvio che poi non ti puoi abbassare a certi livelli, perché altrimenti perdi. In un negoziato ci sono termini che non possono uscire. Per questo la Commissione Esteri ha sempre optato per le sedute segrete. E giustamente, dico io. Ma questo non voleva dire che nelle varie commissioni si parlasse chissà di cosa. No. Come qualcuno oggi vuole far intendere alla popolazione. In un negoziato c'è un dare e un avere. I membri del Dipartimento Esteri e i vari Segretari che si sono susseguiti negli anni hanno messo in campo il punto di vista del governo. Chi oggi gioca sulla non trasparenza lo fa sapendo che una volta chiuso il negoziato, tutto ciò che poteva essere messo a disposizione dei cittadini lo è stato. E non è vero che “hanno scelto loro per noi”. In un sistema democratico, una parte è stata eletta e ha diritto – avendone i numeri – di portare



avanti un negoziato tracciato anche da chi è venuto prima. È la normale prosecuzione della politica. Quello che mi fa specie è che si stia cercando di far passare l'idea che tutto sia stato calato dall'alto. Non è così. E lo vedo anche nei commenti sui social. Mi fa rabbia che qualcuno, l'ha detto anche oggi, stia in una lista attualmente al governo che ha sottoscritto un programma chiaramente europeista. È lì, nero su bianco, incentrato sui negoziati. La mia forza politica, nel 2013, era contraria all'adesione ma favorevole al negoziato. È molto diverso. Nel momento in cui una forza politica firma un programma elettorale e poi oggi dice "ci vuole il referendum perché non è chiaro", allora permettetemi: questa è disonestà intellettuale. Quindi serve volontà, e serietà intellettuale. Non si può cavalcare sempre il malcontento. È facile. Ma non so quanto renda. Se questo è il gioco, qualcuno lo giochi pure. Io credo si debba tracciare una linea netta. Per quello che ho potuto leggere e chiedere in tutti questi anni, i vantaggi dell'accordo sono molto superiori agli svantaggi. Soprattutto se non si vuol morire di inedia. Quello che io auspico per i prossimi mesi è che la maggioranza e i gruppi consiliari che si sono espressi chiaramente sul tema negoziato si mettano davvero a disposizione per informare quella parte della popolazione che oggi è contraria o scettica. Per me è una questione culturale. Se devo dirlo di pancia, chi è contrario spesso appartiene alla generazione dei miei genitori. Non perché siano cattivi, ma è un'altra cultura. Ma se si vuole davvero seminare scetticismo per fini politici, allora è chiaro che bisogna rispondere con informazioni e presenza sul territorio. Andare in mezzo alla gente, parlare, spiegare. Chi è contrario resterà tale, e non è giusto cercare di convincerlo a tutti i costi. È ora di guardare alla vera questione: cosa può diventare San Marino? Credo che chi ha onestà intellettuale capisca che l'accordo può essere un'opportunità. Può anche rappresentare un salto nel buio per qualcuno, è vero. I nostri equilibri interni cambieranno. Ci confronteremo con una realtà più grande. Ma è normale, ed è anche culturalmente stimolante. Ti apre la mente, ti fa vedere cose che qui, nei nostri pochi chilometri quadrati, non vedi. Il percorso è chiaro. Parlo a nome di RETE: il nostro approccio è sempre stato chiaro. Abbiamo studiato, ci siamo ricreduti, abbiamo fatto domande, ottenuto risposte, anche scritte. Ma ci vuole la volontà di informarsi. Se si fa solo propaganda negativa, si danneggiano i cittadini. Si dà l'idea che non ci si possa fidare dei politici, né dei programmi elettorali, né gli uni degli altri. Ma il mondo va avanti, con tutte le sue difficoltà. Non possiamo esimerci dal prenderci la responsabilità politica e dire: "È giusto chiudere il negoziato." Perché questo è ciò che deve fare la politica.

**Antonella Mularoni (RF):** I giovani ci stanno dicendo chiaramente cosa pensano. Ce lo fanno capire ogni giorno: hanno un'esigenza forte, assoluta, di sentirsi cittadini europei. Vogliono poter viaggiare liberamente, andare a studiare altrove, muoversi, confrontarsi. Il loro futuro è in quella direzione, e noi non possiamo ignorarlo. C'è poi un altro elemento su cui vale la pena riflettere, ed è stato già detto anche in altre sedi. Quando mai si sono visti paesi, soprattutto piccoli come il nostro, che hanno avviato un percorso di avvicinamento all'Unione Europea e poi se ne sono pentiti? Non esistono. Non ce n'è uno. Sono tutti felici di averlo fatto. Il PIL di questi paesi è cresciuto in modo significativo, la popolazione è soddisfatta, le opportunità si sono moltiplicate. Questo ci dice che un percorso di associazione con l'UE porta benefici ai cittadini. Su questo dobbiamo prendere atto. Il Regno Unito ha fatto una scelta diversa, qualche anno fa. Ma oggi i sondaggi ci dicono che gran parte della popolazione è pentita. Il Regno Unito, alla fine, si troverà costretto a siglare un accordo molto simile al nostro per poter avere accesso al mercato unico. E parliamo di una potenza, con legami storici forti con gli Stati Uniti, con il Commonwealth, con tanti paesi rilevanti a livello globale. Eppure anche il Regno Unito si sta rendendo conto che il rapporto con l'Unione Europea è fondamentale. Allora io credo che la soluzione più saggia sia quella che è già stata indicata: studiare, spiegare ai cittadini cosa succederà nella pratica. L'ho detto anche in Consiglio Grande e Generale. Oggi il dibattito si sta spostando sulla pancia della gente, sulle paure. E quando si gioca sulle paure, bisogna rispondere con esempi concreti. È normale che le persone si preoccupino quando non conoscono qualcosa. Questo succede in ogni paese. La politica deve avere la capacità di spiegare, di chiarire cosa accadrà davvero, in modo concreto, rispetto alle preoccupazioni reali. E deve farlo con intelligenza, con trasparenza, con metodo. Perché questo accordo può davvero risolvere molti dei problemi che oggi affrontiamo. E



potrà risolverne altri in futuro. Lo abbiamo visto anche nell'ultimo Consiglio Grande e Generale, quando l'ANIS o altre organizzazioni di categoria ci hanno detto: se queste norme non entrano in vigore nel nostro ordinamento entro due mesi, siamo costretti a delocalizzare. E allora, chi guarda a un passato che non c'è più e che non tornerà, chi pensa che San Marino possa rimanere così com'è, dovrebbe rendersi conto che la realtà è cambiata. Bisogna avere i piedi per terra e il coraggio di vedere che senza una maggiore integrazione con l'Unione Europea non solo non arriveranno nuovi investimenti, ma se ne andranno anche quelli esistenti. Se ne andranno imprese sammarinesi o di persone che hanno investito qui da anni, perché non avranno più motivo di restare. Noi dobbiamo ragionare su questo. E poi, quando l'accordo sarà in vigore – speriamo davvero che ciò accada dal primo gennaio 2026 – potremo verificare nella pratica se è adatto a noi. E se un domani vedremo che non lo è, saremo sempre in tempo a uscirne. Ma questo è un treno che non ripasserà. Dopo un negoziato così lungo, che ha coinvolto tante Segreterie e tante persone, e con un consenso politico molto ampio, dobbiamo avere il coraggio di fare questo passo. Poi lo spiegheremo ai cittadini, e se davvero si dimostrerà non adatto a noi – cosa che non credo – potremo sempre denunciarlo. Ma guardiamo cosa ci dicono i paesi che hanno fatto questo passo prima di noi: Liechtenstein, Malta, Cipro. Nessuno pensa minimamente di tornare indietro. Perché? Perché i cittadini sono soddisfatti, il PIL è cresciuto, lo sviluppo è aumentato, le imprese si sono insediate. Allora, se questo è il risultato, perché non dovremmo volerlo anche noi? Dobbiamo giocare la partita sulla trasparenza, sulla capacità, sull'intelligenza politica. Non dobbiamo restare indietro, né guardare indietro. Perché se si guarda sempre indietro, alla fine si muore. Dobbiamo guardare avanti, con decisione. Dobbiamo lavorare, dobbiamo prepararci. Dobbiamo decidere come recepire l'acquis comunitario, come fare entrare già ora nel nostro ordinamento quello che serve alle nostre imprese, anche prima dell'entrata in vigore dell'accordo. E in parte lo stiamo già facendo, come con un regolamento di pochi giorni fa. Serve concentrazione, serve metodo. Dobbiamo arrivare pronti al primo gennaio 2026. E settembre è già domani, possiamo dirlo. Perché agosto, si sa, è un mese di pausa non solo a San Marino ma anche per le istituzioni europee. Quindi il tempo è pochissimo. Guardiamo al futuro del nostro paese. Perché, e lo dico con convinzione, senza questo passo verso l'Unione Europea, San Marino rischia non solo di perdere occasioni di sviluppo, ma anche di mettere a rischio la propria stessa sovranità, intesa come capacità di esistere, di stare in piedi. Io mi auguro che questo accordo venga capito e apprezzato da tutti i cittadini, anche da quelli più anziani, che forse sono i più preoccupati, perché hanno vissuto un'altra epoca, con un'altra visione. Ma sono convinta che, se faremo uno sforzo comunicativo serio, concreto, onesto, riusciremo a far comprendere il valore di questo passaggio. Alla fine, le questioni che preoccupano le persone sono poche, concrete. Sta a noi affrontarle e chiarirle. Ora aspettiamo che da Bruxelles arrivino le risposte che ancora mancano. E speriamo che ciò avvenga entro settembre, così da prepararci con serenità a questo passo che io considero fondamentale per il futuro della Repubblica. E sono certa che i nostri giovani ci saranno riconoscenti, se per una volta penseremo davvero a loro, in un paese che troppo spesso ha guardato solo agli interessi di chi ha già avuto.

**Alle 18.00 il Comma 2 viene interrotto e i lavori proseguono in seduta segreta fino alle 20.00 con l'Aggiornamento sulle vedute e proposte concernenti i controlli sulle residenze e successivi commi. Il comma 2 sarà riaperto nella giornata di domani, con la seduta calendarizzata a partire dalle 9.00.**